

STORIA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA NELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

Codice: LE302 - 30381

Docente: Giovanna Paolin

Semestre: II

Numero moduli: 2

Crediti totali:6

Titolo corso: Dalla necessità all'opzione: i nessi della solidarietà.

Descrizione: La prima parte del corso affronterà l'analisi dei principali nodi storiografici e critici della storia regionale tra età moderna e contemporanea. Successivamente si affronterà l'analisi di alcuni importanti modelli associativi e identitari in età moderna e in età contemporanea: dalle associazioni di devozione e di solidarietà alla diversificazione contemporanea.

Testi d'esame: P. S. LEICHT, *Breve storia del Friuli*, Udine, Del Bianco, 1970, IV ed., pp. 86-247; P. Paschini, *Storia del Friuli*, capitoli dal VII al X, compresi; A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste*, LEG 2000; G. VALDEVIT, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione politica e istituzionale*, in *Storia d'Italia, Le regioni*, Einaudi 2002, pp. 581 - 650.

Programma per non frequentanti: P. S. LEICHT, *Breve storia del Friuli*, Udine, Del Bianco, 1970, IV ed., pp. 86-247; P. Paschini, *Storia del Friuli*, capitoli dal VII al X, compresi; L. De Biasio, *Dalle confraternite agli ospedali*, in *Ospitalità sanitaria in Udine: dalle origini all'ospedale della città: secoli 14-18*, a cura di Luciana Morassi, Udine, Casamassima, 1989, pp. 57-76; A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste*, LEG 2000; A. VINCI, *Il fascismo al confine orientale*, in *Storia d'Italia, Le regioni*, Einaudi 2002, pp.377 - 447; G. VALDEVIT, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione politica e istituzionale*, in *Storia d'Italia, Le regioni*, Einaudi 2002, pp. 581 - 650.

Calendario: inizio 3/4/06

Orario delle lezioni: lun., mart., merc.: 11-13.

Aula: C DISSA

Orario ricevimento: lunedì 15.30 - 17.30

E-mail: fondapg@units.it

Storia del Friuli / Pio Paschini. - 4. ed. / a cura di Giuseppe Fornasir. - Udine : Arti grafiche friulane, 1990.

VII) Dalla metà del quinto alla metà del sesto secolo

452) Invasione di Attila e degli Unni: Attila distrugge Aquileia e dopo l'incontro con Leone 1° Papa rientra in Pannonia

seguono segni di ricostruzione della città

488) Teodorico re degli Ostrogoti cala in Italia dalla Pannonia e chiude il periodo di Odoacre.

NB: la zona viene definita dal Paschini Venezia ed Istria.

A partire dal 535 guerre in Italia contro gli Ostrogoti da parte di Giustiniano, Imperatore Romano d'oriente. Lo scontro si conclude con la battaglia di Gubbio e la sconfitta di Totila, re ostrogoto: la Venezia ritorna dopo sessant'anni sotto il dominio imperiale.

VIII) L'inizio dello scisma dei tre capitoli

Tensioni tra il Papato e l'Impero sull'editto dei tre capitoli: la conflittualità tocca anche la Venezia; i vescovi dell'area per evidenziare il loro non allineamento alla linea papale che si uniforma alla volontà imperiale definiranno il loro metropolita "Patriarca" (- 553)

Il Vescovo di Aquileia, Paolo monaco è scismatico e difende i tre capitoli contesi. Con il potere politico italiano in mano al generale Narsete Aquileia recupera in parte la floridezza pre Attila tornando ad esser al centro delle vie di comunicazione tra il mare adriatico ed il nord Europa (è di questo periodo la costruzione della basilica)

I Longobardi, al di là della Alpi Giulie sconfiggono i Gepidi nel 567 alleandosi con gli Avari.

Nel 568 Re Alboino, da alleato all'Impero si trasforma in nemico, e varca le alpi occupando per prima Forum Juli (Cividale che proprio in questo periodo sta acquisendo una certa importanza). Mentre il Vescovo di Treviso va incontro ad Alboino per rendergli omaggio, Paolo, Vescovo di Aquileia fugge a Grado. Alboino conquisterà la maggior parte dell'Italia settentrionale facendo di Pavia la sua capitale. Ucciso dai suoi duchi nel 573 il dominio longobardo gestirà il potere in Italia per dieci anni senza una struttura di vertice (fino al 585).

Con il Patriarca Elia l'atteggiamento scismatico della chiesa di Aquileia continua e sempre più stabile sembra diventare la sua sede a Grado.

Dopo la partenza del generale Narsete, l'Impero, da Ravenna, riesce a malapena a gestire i territori rimasti in Italia sotto la sua giurisdizione e non è in grado di occuparsi dell'atteggiamento scismatico di Aquileia.

IX) Lo scisma del Patriarcato

Il Patriarca severo, succede ad Elia nel 586 e dopo esser stato imprigionato a Ravenna rientra dalla scisma dei tre capitoli: non appena rientra a Grado, su pressione dei vescovi locali cambia idea approfittando anche del cambio al vertice del Papato e dell'Esarca imperiale.

Nuovo Papa (710) Gregorio Magno e nuovo Imperatore Maurizio che per timore di perdere

influenza nella Venezia a causa della presenza longobarda preme sul Papa per un suo non intervento su Aquileia.

Con il declino del potere scismatico il Patriarcato di Aquileia, che aveva la sua sede a Grado, torna sotto l'influenza di Bisanzio e del papato.: doppia elezione a Grado ed Aquileia, la prima sotto la protezione dell'Impero e la seconda del regno longobardo. Parallelamente a questi fatti vi è la strutturazione territoriale longobarda.

La giurisdizione di Grado si estendeva solo sulla sottile linea litoranea che da Pola giungeva alle foci del Po.

X) Longobardi, Avari e Slavi

Alleanza di Agilulfo, re longobardo con gli Avari: soggetti agli Avari erano le tribù slave che via via si diffusero nel Norico e nella Pannonia, risalendo i fiumi come la Drava. Spesso gli Slavi combattono assieme ai Longobardi nelle campagne d'Italia.

Dopo il 610 circa gli Avari non molestano più il Friuli per timore dei Longobardi che via via si eran rafforzati.

Nuova invasione degli Avari nel 663 su stimolo longobardo per recuperare il controllo del ducato del Friuli il cui capo, Lupo, si era ribellato al Re: il Friuli torna sotto controllo del re Longobardo.

Via via che il regno longobardo si struttura e si avvicina al Papato viene meno la possibilità di sopravvivenza dello scisma di Aquileia che si chiude poco prima del 700: rimarranno però i due Patriarcati di Grado ed Aquileia, uno soggetto all'Impero e l'altro al regno longobardo.

Il duca Pemone e lo scontro con gli slavi mette in luce la supremazia del ducato nei confronti delle tribù: Cfr battaglia del 720.

Primo Modulo

Quadro storico generale

3 aprile 2006

Mito del Patriarcato di Aquileia

- Udinecentrismo della Storia del Friuli

La Carnia appare sfumata ed il Friuli occidentale è quasi del tutto inesistente.

Archivio di Stato di Venezia: conservazione dei documenti nel tempo sulla base dell'importanza ad essi attribuita dalla Serenissima.

Per Pordenone le fonti storiche si trovano più facilmente a Graz.

Scarsa attenzione alla conservazione dei documenti antichi a Trieste, almeno fino al 1719. L'archiviazione viene poi organizzata dalla Stato asburgico.

L'anagrafe nasce nel novero della Chiesa cattolica nell'età moderna (Carta d'identità)

Cfr. Pietro Bonomo (~1500) introduce due registri nella Cattedrale (Battesimi e Matrimoni): il riconoscimento del matrimonio è legato alla sua registrazione (promessa e copula son gli elementi fondanti)

Con il registro dei matrimoni nasce l'anagrafe. Nel comune di Trieste i matrimoni si faranno per regola in chiesa.

Vengono creati i cognomi, spesso dagli stessi sacerdoti.

Paolo Diacono: i longobardi

Paolo di Warnefrido, detto *Paolo Diacono*, nacque a Cividale poco dopo il 720 da una famiglia longobarda stanziata nel Friuli. Studiò a Pavia alla scuola del grammatico Flaviano e fu alla corte dei re longobardi Rachi, Astolfo e Desiderio; fu storico, poeta e scrittore religioso. Divenuto famoso per le sue qualità e per la sua cultura (conosceva anche un po' di greco), fu nominato precettore di Adelperga, figlia di Desiderio, che aveva sposato il duca di Benevento Arichi.

Per lei, appunto a Benevento, scrisse nel 763 la sua prima opera, un carme sulle sette età del mondo (*A principio saeculorum*) in tetrametri trocaici ritmici, in cui i versi iniziali delle dodici strofe di tre versi l'una formano l'acrostico *Adelperga pia*. Ancora per Adelperga rielaborò poi nei 16 libri *dell'Historia Romana* il *Breviarium ab urbe condita* di Eutropio e lo continuò per il periodo da Valente a Giustiniano, con l'aggiunta di larghi estratti desunti dall'*Origo gentis Romanae*, da Aurelio Vittore, da Gerolamo, da Prospero di Aquitania, da Giordane e con la parafrasi di molti brani di Orosio. È significativo il fatto che il longobardo Paolo abbia scritto una storia del passato che, per scelta deliberata, si ferma ai tempi di Giustiniano, cioè al momento dell'invasione longobarda in Italia. Questo testo incontrò grande fortuna e, nella rielaborazione di Landolfo Sagace, fu adoperato in tutto il Medio Evo come manuale ad uso scolastico.

Dopo la caduta del regno longobardo, anche per l'amarezza causatagli da questo avvenimento Paolo entrò nel monastero di Montecassino.

Suo fratello Arichi, invece, impugnò le armi al seguito di Rotgaudo duca del Friuli, che aveva organizzato una disperata ribellione contro i Franchi. Nella battaglia decisiva, combattuta sul Brenta nel 776, i capi della sollevazione perirono; Arichi, invece, fu preso prigioniero e portato in Francia e i beni della sua famiglia furono confiscati. Ma poiché Carlo, tornato in Italia nel 781, aveva dimostrato una certa clemenza nei confronti dei Longobardi, Paolo gli fece avere, attraverso Pietro da Pisa, un'epistola metrica *Ad regem*, nella quale lo supplicava di liberare suo fratello e di restituire alla famiglia i beni confiscati. I suoi desideri furono esauditi, ma, per ottenere ciò, egli fu in pratica costretto ad accogliere l'invito di Carlo a recarsi in Francia, dove rimase dal 782 al 786.

Non risiedette sempre a corte, ma visitò diversi monasteri; così per il vescovo Angilramno di Metz compose (nell'abazia di San Martino) i *Gesta episcoporum Mettensium* (dal primo vescovo, Clemente, Fino a Crodegango, predecessore di Angilramno); per Adalardo di Corbie emendò un codice contenente una piccola raccolta di lettere di

Gregorio Magno.

A questo periodo risale probabilmente, secondo i più recenti studi, anche la redazione dell' *Epitome* del *De verborum significatu* di Pompeo Festo: poiché quest'ultima opera ci è giunta gravemente mutila, l' *Epitome* paolina è di grande interesse per noi in quanto ci consente di integrarla almeno parzialmente, ma da un punto di vista più generale questa sintesi lessicografica va collocata, insieme con l'*Expositio dell'Ars* di Donato, nel quadro dell'attività che Paolo esercitò come collaboratore di Alcuino per coadiuvarne la politica culturale. Durante il suo soggiorno in Francia egli compose anche svariati *Carmina*, che si aggiungono alla produzione poetica del periodo in cui era stato alla corte longobarda.

Nel 787 Paolo ritornò a Montecassino, dove scrisse la *Vita beati Gregorii papae*, in cui viene tratteggiato un essenziale profilo del personaggio, dipinto come l'esemplare del perfetto cristiano. Paolo riserva poco spazio agli episodi leggendari e miracolistici, di cui invece abbondava l'unica biografia precedente di Gregorio, quella dovuta alla penna di un anonimo monaco di Whitby, vissuto nel VII secolo.

Dietro richiesta di Carlo, Paolo raccolse in un grande *Homiliarium* le prediche più celebri dai tempi di San Leone Magno a quelli di Beda e la sua raccolta ebbe grande fortuna poiché, con modifiche e aggiornamenti, è stata usata fino al Concilio Vaticano II. Concepito per uso liturgico, l'*Homiliarium* è diviso in due parti, una per l'inverno e l'altra per l'estate, e si compone complessivamente di 244 testi.

Nella quiete del chiostro, dopo aver dedicato i suoi ultimi anni alla stesura dell'opera più importante, l'*Historia Langobardorum*, Paolo morì, ormai vecchio, negli ultimi anni dell'VIII secolo; il suo epitaffio fu scritto da Ilderico, abate di Montecassino nell'834 e autore di un'*Ars grammatica*.

Un'*istoria Langobardorum* concepita come una continuazione dell' *Historia Romana*, consta di 6 libri e narra la storia di questo popolo dalle origini fino al 744, cioè fino al regno di Liutprando, quando i Longobardi raggiunsero l'apice della loro potenza. Anche in questo caso, come ha osservato Claudio Leonardi, si tratta di una storia tutta al passato, poiché sono stati di proposito tralasciati gli ultimi trentenni, quelli che Paolo aveva vissuto di persona e che avevano segnato il crollo definitivo del Regno. L'*Historia* è molto importante sia perché si basa su ottime fonti (come la perduta *Historia Langobardorum di Secondo*, vescovo di Trento e contemporaneo di Gregorio Magno, e l'anonima *Origo gentis Langobardorum*, composta nel 671), sia perché costituisce un eccellente strumento di informazione per almeno cento anni di storia d'Italia.

Essa si affianca così, buona ultima, alle grandi storie nazionali dei Goti, dei Franchi e degli Angli, composte rispettivamente da Giordane, Gregorio di Tours e Beda, ma è certamente superiore ad esse perché è scritta con uno stile affascinante e si legge come se fosse un romanzo. *L'Historia Langobardorum*, infatti, "non è solo un capolavoro storiografico, è anche il primo capolavoro di poesia della latinità medievale" (C. Leonardi, introd. a Pauli Diaconi *Historia Langobardorum*, Milano 1985).

Per concludere, una curiosità: a Paolo è stato attribuito un celebre *hymnus* in strofi saffiche dedicato a San Giovanni Battista; la prima strofa suona così:

UT queant laxis REsonare fibris

Mira gestorum FAMuli tuorum,

SOLve polluti LABii reatum,

Sonde Iohannes.

Nell'XI secolo Guido d'Arezzo, isolando questa prima strofa, ricavò dalle sillabe iniziali di ciascun emistichio, ordinate melodicamente in gamma, il nome delle note musicali: *ut, re, mi, fa, sol, la, si*

dopo il 1420 aumenta la produzione di studi storici - con la riforma protestante aumenta l'importanza della lettura del documento.

Cfr. Mattia Vlacic (Albona d'Istria)

Mattia Flacio Illirico - Matija Vlačić

Filologo, teologo, riformatore luterano, storico della Chiesa (1520-1575)

Origini. Nato in Istria il 3 marzo 1520, il suo nome croato era Vlacic (latinizzato in Flacius), e Illyricus fu aggiunto più tardi per riferirsi alla sua terra natia.

Può essere considerato teologo luterano tedesco, operando egli prevalentemente in Germania nell'ambito del movimento luterano.

Studi. Orfano, cercò da solo di farsi strada nel mondo degli studi, trovando a Venezia (1536-39) in Battista Egnatius, amico di Erasmo da Rotterdam, umanista, il suo maestro. Attraverso l'influenza di un suo zio, Baldo Lupetina, fu dissuaso dal diventare monaco, e persuaso a frequentare l'università. Di conseguenza, si recò alle università di

Basilea, Tubinga, e Wittenberg.

Conversione alla fede evangelica. A Wittenberg egli ebbe una profonda crisi spirituale che risultò nella sua conversione alla fede evangelica attraverso i suoi contatti con Martin Lutero. "A Wittenberg sono giunto a riconoscere che la dottrina di queste chiese è la vera parola di Dio, ed io ho abbracciato quella con tutta l'anima mia. Per contro mi sta fermo adesso, che il papa in verità è l'anticristo ed io ho maledetto ed esecrato di tutto cuore lui, i suoi errori ed abusi" (Da E. Nacinovich).

Attività Divenne professore di Ebraico (1544) e impartiva lezioni su Aristotele e di Bibbia.

La sua fama è dovuta alla sua opera *Clavis*, cioè Chiave alle Scritture, monumento nella storia dell'ermeneutica, fornendo quindi preziosa assistenza agli interpreti della Bibbia, e alle Centurie di Magdeburgo, un'interpretazione della storia della Chiesa che, nella sua estrema accentuazione antipapale, ebbe una forte influenza sul successivo pensiero protestante.

Più tardi, espresse il suo dissenso sulle tesi di Melantone a proposito del compromesso di Augusta (1548).

Si trasferì successivamente da Jena a Regensburg, Anversa, Strasburgo, e infine a Francoforte, dove poi morì l'11 marzo 1575.

> contromossa dei gesuiti e dei benedettini nel recupero e nell'analisi dei documenti in funzione anti protestante.

Dal 1700 in poi prende slancio la redazione di testi storici (Cfr. Muratori) in tutta Europa.

Vincenzo Antonini Ioppi (fine '800) = raccolta di documenti a Udine

4 aprile 2006

Logica del sigillo dei notai (archivi notarili) = marchi depositati del singolo notaio quale evoluzione del sigillo - cerimonia della rottura dell'anello alla morte del notaio e/o del papa e imperatore (il sigillo veniva eliminato alla scomparsa del suo detentore).

Il notaio e l'archivio sono fondamentali per il riconoscimento delle proprietà e del loro passaggio da un soggetto ad un altro: viene spesso utilizzata la carta di pergamena per la sua qualità di durare nel tempo.

Autorità del Comune di Trieste con propria autonomia parallela a quella del notaio ecclesiastico.

Nell'Ufficio dei Vicedomini viene controfirmato l'atto notarile dopo la sua registrazione (non è contestuale dato che raddoppia i costi sostenuti dall'interessato): senza il deposito dell'atto in Vicedomineria l'atto perde di significato (può esser impugnato) e spesso viene conservato con poca attenzione.

Sviluppo più tardo di Gorizia rispetto al Friuli anche dal punto di vista storiografico.

Vedi "Storia della Contea di Gorizia"

Lo Scussa, su commissione del Comune di Trieste cerca di costruire una storia del luogo ('600)

Con la nascita della Città nuova Trieste si divide tra i difensori dell'antica Tergeste ed i sostenitori del nuovo corso.

Attilio Tamaro (Storia di Trieste) e presenza del nazionalismo nella Trieste tra '800 e '900: lavora su documenti originali di qualità ma il suo obiettivo è dimostrare l'italianità della città

Pietro Kandler: non sempre le fonti sono citate e sono reali - l'obiettivo è invece quello di dimostrare l'importanza della città con l'Impero.

Patriarcato di Aquileia: riferimento della storia del Friuli che sconfina nel mito.

Grande città commerciale ed amministrativa, capitale dell'area con una buona portualità mantenuta efficiente da importanti opere idrauliche; centro delle vie di comunicazione imperiali

romane (Roma con la via Postumia, la via Flavia verso l'Istria, la via Giulia Augusta verso l'Austria e la via Giulio carnica verso Zuglio e Cividale).

Oltre a Cividale e Zuglio lo sviluppo urbano è prevalentemente costiero verso l'Istria e la Dalmazia. Altro centro importante fu Concordia Sagittaria, porto sulla via di Aquileia.

Sul tessuto romano di base si scontrano le migrazioni delle genti dell'est con conseguente decadenza del territorio. Verranno richiamate genti da fuori area per ripopolarla e contrastare il declino demografico.

Aquileia decade al pari del territorio circostante: senza manutenzione il porto si insabbia.

Il potere vescovile sostituisce il potere civile in decadenza: nella spaccatura dell'Impero tra oriente ed occidente il Patriarca di Aquileia tende a collocarsi verso occidente al contrario delle aree costiere che tendono a gravitare verso oriente.

Separazione del Patriarcato di Aquileia e Grado.

Aquileia rivendica il titolo di Patriarcato nella sua separazione dalla chiesa di Roma al pari di Grado.

Il Papa romano concederà il titolo di patriarca ad Aquileia svuotandolo del significato che invece esso ha nell'area orientale.

Tra le tante migrazioni i Longobardi riescono a strutturarsi in Regni e Ducati in tutta la penisola.

Cividale diventa centro longobardo: il Patriarca di un Aquileia ormai impaludata e decadente (il vescovo di Zuglio era molto considerato dal potere longobardo) si sposta territorialmente verso l'interno (Cormons) e riesce a prevalere insediandosi a Cividale ma senza perdere il titolo di Patriarca di Aquileia.

Nascita del mito del patriarcato quale erede delle romanità.

Dai Longobardi ai Franchi il Patriarcato, nell'ottica di una delocalizzazione imperiale, riesce ad evidenziare il suo controllo territoriale anche in un ottica di potere civile.

Ricostruzione della basilica di Aquileia nel IX secolo da parte del Patriarca Massenzio per ribadire la continuità del potere religioso (e non solo) dell'antico Patriarcato la cui giurisdizione, oltre all'Istria, arriva fino a Como e Verona.

Grado rimane a parte, difesa dai Bizantini: il patriarca spesso ripara a Venezia che diventerà anche la sede del Patriarcato di Grado.

Venezia (il suo originale Santo patrono è San Teodoro), con l'arrivo del corpo di San Marco evangelista da Bisanzio sostituisce quest'ultima quale centro del potere del territorio veneto.

Diventando custode di una importante reliquia consolida il proprio potere politico.

CFR: valore della reliquia nella gestione del potere.

Dopo il mille : lotta per le investiture.

I vescovi diventano signori attraverso l'investitura imperiale: i patriarchi sono dei principi ecclesiastici il cui territorio "politico" non coincide del tutto con il territorio religioso.

5 aprile 2006

CFR. Corbanese : grande atlante storico cronologico del Friuli, Trieste e l'Istria.

Il Principe vescovo è senza discendenza e pertanto è meno vincolante per l'Imperatore (questo cambierà con la riforma con la quale il vescovo potrà avere discendenza ... Pace di Augusta).

Con la riforma il controllo sfugge al potere imperiale - in Germania il principato ecclesiastico

è più consolidato che in Italia dove via via tendono a dominare i principi laici. Il patriarca di Aquileia è un principe ecclesiastico.

Dipendenza dal potere imperiale e proporzionalità del potere rispetto ad essa nei confronti dei Signori subalterni, più radicati nel territorio: il vescovo ha spesso difficoltà a controllarlo, tanto più che non sempre è presente nella gestione diretta dell'area.

Tra i poteri centrifughi del territorio ... le grandi Abbazie rimangono molto autonome (CFR. Moggio, Rosazzo, Sesto ... San Giovanni di Duino che però decade abbastanza presto).

Solitamente fondate da grandi famiglie, anche per funzione divina; a volte nascono per filiazione; l'abate raccoglie a sé la giurisdizione politica e civile del territorio (anche i monasteri femminili)

Normalmente i poteri locali della nobiltà sono alternativi al potere patriarcale.

I potentati locali friulani detengono un potere che deriva prevalentemente da deleghe patriarcali più che da propria forza di conquista e pertanto sono deboli a confronto dei nobili veneti.

La Contea di Gorizia è un piccolo potere locale che va verso un suo graduale affrancamento che inizia con il controllo del colle del Castello: all'inizio il controllo del territorio goriziano è di tipo congiunto.

Carattere militare dei nobili goriziani (origine ministeriale del loro potere quali avvocati del Patriarca ovvero il braccio operativo per il Principe ecclesiastico nel corso di operazioni militari o di polizia)

I Patriarchi possono esser guelfi o ghibellini (di nomina pontificia o imperiale)

Il titolo imperiale non è il titolo di una casata in quanto è una carica elettiva determinata dai grandi elettori.

I conti di Gorizia usano frequentemente la chiave del contatto imperiale in antitesi al Patriarca per aumentare la propria influenza: nascita di leghe con altri nobili friulani.

Il grande aumento territoriale del Patriarcato avviene verso i secoli 11 e 12: il Patriarca Popone ricostruisce la Basilica in conflitto con Grado; promuove lavori anche a Cividale.

Venezia riconquisterà Grado

Il Patriarca successivo confermerà con il sigillo imperiale i poteri acquisiti dal suo predecessore (1077 Sigardo)

Potere del Ducato del Friuli

L'area del Friuli non ha grandi centri urbani né una forte borghesia rurale.

Nel corso dell'11° 12° secolo inizia a formarsi il centro di Udine come centro fieristico via via sempre più alternativo a Cividale: la via di Pontebba sostituirà la via cividalese verso Tolmino e Caporetto. La crescita della nuova via commerciale sarà proporzionale allo sviluppo di Venezia.

Nascono così dei centri di controllo della strada: Gemona, Venzona, Chusaforte, Tolmezzo.

Collegamento della strada del Friuli verso l'imbarco delle merci : Portogruaro o Concordia Sagittaria (Venezia ha bisogno del molto legname della Carinzia)

Il mercato di Udine è di passaggio e di fermata ma anche di creazione di merci destinate al nord (vino e grano): Il Patriarca di Aquileia concederà la patente di mercato a Udine che così sostituirà i centri precedenti.

Vi saranno appena nel corso del '500 interventi edilizi di prestigio a Udine dato che fino ad allora il Patriarca si muove in diversi siti in sostituzione di Cividale)

Parlamento della Patria Friulana (CFR. Leich)

Territorio della giurisdizione politica del territorio : è una dieta analoga a quelle germaniche -

è formata dai castellani, dagli abati e dai rappresentanti della città.

Anche Trieste faceva parte della Patria del Friuli che riconosceva il potere patriarcale di Aquileia.

La Patria del Friuli arroga a se una serie di poteri civili legate alle tassazioni e alla debolezza patriarcale: non ha una sede stabile e verso la fine del '300 tenderà a risiedere a Udine.

Mito del Patriarca Bertrando (che diventerà beato): di origine francese e di nomina pontificia avignonese si impegna fortemente per il controllo del suo territorio.

Crescita di nuovi poteri urbani tra '300 e '400

Crescita di nuovi poteri confinanti (Venezia e Treviso) che invaderanno le aree di influenza friulana.

10 aprile 2006

Il Patriarca Bertrando

Fine '200 inizi '300 vicino a Papa Giovanni 22° : designato dal papa ed inviato in Friuli nel 1234; governerà per una quindicina d'anni. Ha una forte personalità (CFR. lettere al Doge in cui dice di voler governare il Friuli con verga ferrea)

E' un Patriarcato molto militare che tende a difendere ed espandere i confini. Il Patriarcato viene diviso in 5 zone amministrative: nelle attenzioni organizzative di B. assume un ruolo maggiore la città di Udine con conseguente conflittualità con Cividale. Nel recupero del controllo della feudalità non è ben visto dai Conti di Gorizia.

Sinodo del Clero: ipotesi di costituzione di un Università destinata al clero a Cividale che non verrà mai attuata.

Nel ritorno verso Udine da occidente Bertrando viene ucciso in battaglia a san Giorgio della Richinvelda. Il suo successore, di nomina imperiale, si ritrova gli stessi problemi di Bertrando e pertanto utilizza il suo predecessore santificandone la figura: trasferisce il corpo a Udine individuando qualche suo piccolo miracolo. Il corpo, messo in un arca sarà poi inserito all'interno del Duomo di Udine.

Il mito viene rispolverato nel 1420 quando Venezia conquista il territorio a giustificazione della ritrovata pace della città di Udine. Alla fine del '500 il Patriarca Barbaro (ormai con potere solo religioso e non più politico) riscopre il mito di Bertrando facendo riscrivere la sua biografia inviandola a Roma a sostegno di una beatificazione ufficiale.

Nel '700, prima dell'estinzione definitiva del Patriarcato Dolfin tenta nuovamente la santificazione di Bertrando che approderà nella sua beatificazione ma non diventerà mai santo.

A livello popolare il mito non è mai riuscito a decollare: viene riproposto giornalmisticamente anche nel '900, sempre con finalità politiche.

Conti di Gorizia

Forti legami con il Tirolo e la Corinzia (massima espansione a metà del '200)

Hanno il valore della continuità dinastica che il patriarca non può avere; sono di cultura e lingua tedesca (Linz e Graz sono all'epoca i grandi centri austriaci)

Trieste è marginale durante il periodo patriarcale - la linea fili veneziana non è mai prevalente: Trieste tende a schierarsi contro Venezia come unica possibilità di rimanere autonoma: richiede ripetutamente l'appoggio patriarcale.

Nel corso del '300 la città si è trasformata con una certa vita economica e commerciale: probabile tentativo signorile di conquista del potere con la Congiura dei Ranfo con la scomunica

civile della famiglia (analogamente ciò capita a Venezia): ciò rende valida l'ipotesi di un tentativo di presa del potere e del suo fallimento.

E' una città che non mette in luce né attacchi alle streghe né atteggiamenti anti ebraici: per l'epoca è un'anomalia.

Il governo si basa su un gruppo di famiglie con una mentalità ideologica di tipo veneziano ... si immaginano un senato della Repubblica con una forte logica identitaria.

Nel '300, verso la metà, spariscono le famiglie dominanti fino ad allora ed emergono nuove entità che deterranno il potere sino al '700 (le 13 casate)

Parallelamente a questo evento:

la cattedrale di S. Maria maggiore viene restaurata con il suo trasferimento nella piccola chiesa di san Giusto. San Giusto diventa il titolo della nuova cattedrale.

Si sviluppa la visione mitica della romanità e del Patriarcato da parte delle 13 casate (San Giusto) che ipotizzano le loro origini come risalenti all'antica Roma.

Produzione di vino, sale, pesce: rapporti commerciali con Ancona e le Puglie.

Ipotesi di produzione del sapone (forse sapone a base d'olio) - esisteva all'epoca il sapone bianco e verde: ciò sulla base di un documento in cui si cita la trasmissione ereditaria di un marchio per sapone.

L'edilizia veneziana non attecchisce al pari delle altre città istriane filo venete né tanto meno lo stile continentale, almeno fino allo slancio urbanistico del periodo moderno.

Dedizione agli Asburgo nel 1382 (il documento originale non si trova): se ne conosce l'esistenza attraverso una copia fatta da Pietro Kandler. Ciò avviene in un momento in cui il potere veneziano è in costante aumento ed il declino patriarcale sempre più evidente.

Trieste si ritaglia uno statuto nell'ambito imperiale con l'ottica di rimanere una città libera con obbedienza diretta all'Imperatore senza entrare sotto l'influenza delle diete locali.

Nella forte spinta identitaria della 13 casate si individua il legame con il sacro = vedi antico convento francescano sul sito della chiesa di S., Antonio vecchio in piazza Lipsia.

La Confraternita di san Francesco nel '500 è limitata alle sole 13 casate (CFR statuto): verranno poi definiti i "nobili nel mocolo" con un nomignolo popolare dopo il '700 durante la loro decadenza.

11 aprile 2006

Il consiglio comunale rimane invece aperto agli esterni. Durante il '600 nasce in antitesi la Confraternita del Rosario, formata da quelle famiglie escluse dalla Confraternita dei Francescani; tra di loro si definiscono Nobiluomini come a Venezia.

Venezia: sistema organizzato di Stato in anticipo rispetto ai tempi: è una Repubblica basata sugli affari commerciali e non sulla proprietà terriera. (non c'è la primogenitura). L'espansione sulla terra ferma è legata alla difesa della costa e alle materie prime ma non è fine a se stessa. La grande necessità di materie prime spinge Venezia verso il padovano e la Lombardia.

I rapporti con l'Impero sono altalenanti in particolare per la zona istriana e dipendono dalla volontà delle famiglie dominanti. Dall'Istria arrivano uomini (schiavi) da assoldare come rematori, militari e uomini di fatica, o gente per ripopolare la costa in difficoltà demografica per la malaria endemica. I roveri di Slavonia sono fondamentali per i cantieri navale e per le fondamenta delle case. (CFR logica standardizzata della produzione navale all'Arsenale)

L'interesse veneziano per il Friuli non è elevatissimo, una volta ottenuto il controllo su Udine

e sulle via verso l' Austria.

I nobili di castello non tendono ad inurbarsi verso Udine e da ciò ne deriva un potere frammentario e variabile con conflitti continui.

Venezia nel 1418 va verso l'occupazione del Friuli; Cividale fa una pace separata con la promessa di non finire sotto il controllo di Udine nel 1419. La guerra termina nel 1420 con la presa di Udine.

Con la conquista del Patriarcato, Venezia caccia anche il vescovo attirandosi quasi la scomunica. La conflittualità continua fino al 1431 -32. Il trattato tra Venezia e l'Impero che definisce le zone di influenza è del 1432 ma i confini rimarranno contesi sino alla fine del 1700.

IL Patriarca, dopo la fuga rimane comunque in carica (Ludovico di tek) : il Pontefice nomina quale Patriarca un personaggio veneziano apparentemente contro l'Impero e contro Venezia. Al Patriarca rimangono in giurisdizione alcuni territori come San Daniele ed Aquileia ed una rendita pagata da Venezia.

Da questo momento in poi Venezia trova utile influenzare la nomina del Patriarca (ressignatio) che saranno sempre di origina veneziana con grande scontento dell'Imperatore.

Con l'arrivo del potere veneziano permangono i potere e le strutture precedenti. Il parlamento della Patria del Friuli continua a governare da Udine ma non in contrasto con gli interessi della Serenissima. A Udine c'è un Luogotenente veneziano; a Cividale ci sarà invece un Provveditore (di rango inferiore) dipendente direttamente da Venezia in virtù degli accordi del 1419.

La presenza militare veneziana in Friuli non è molto forte e si appoggia in parte alle forze locali.

La contea di Gorizia, come le altre terre patriarcali, rientra nell'area dell'influenza veneziana. Il conte di Gorizia accetterà il vassallaggio di Venezia ma manterrà una politica filo germanica con contatti sempre più intensi con una delle famiglie nascenti: gli Asburgo.

Patto testamentario Asburgo - Conti di Gorizia di subentro di una famiglia sull'altra nel caso di scomparsa degli eredi da parte di una delle due. Nel 1500 morrà l'ultimo conte di Gorizia senza alcun erede ed il territorio passerà in mani asburgiche nonostante il tentativo armato veneziano dopo il 1500.

1472: prima scorreria turca in Friuli (prevalentemente gruppi di cavalieri)

Costruzione della fortezza di Gradisca e miglioramento della fortezza di Monfalcone in funzione antiottomana; una delle scorrerie arriva fino a Latisana.

Logica del terrore per i Turchi che si incrementa nel tempo (CFR armeria / museo di Graz preparata nel caso di arrivo di truppe ottomane ma mai utilizzata)

L'ultima scorreria in Friuli sarà del 1499 ma la paura rimarrà forte anche dopo.

Permane la difficoltà veneziana di risolvere la conflittualità della nobiltà locale friulana. La spaccatura tra diversi gruppi nobiliari si irrigidì nel periodo dell'inflazione del grano: aumento del prezzo dovuto all'aumento demografico con conseguente tendenza delle famiglie feudali a cambiare le rendite consuetudinarie per monetizzare le entrate.

La contrapposizione tra la vecchia nobiltà terriera e la componente mercantile permane.

Durante il primo ventennio del 1500 operano diverse leghe anti veneziane = nel 1511 i Savorgnan tentarono un colpo di mano contro la famiglia Torriani (durante i festeggiamenti del Giovedì grasso) innescando la rabbia popolare preesistente che sfuggirà fuori dal loro controllo. La rivolta contadina va contro tutti i castelli ed in particolare contro gli archivi che rappresentavano il simbolo del potere (la documentazione scritta spesso testimoniava proprietà

e diritti che i contadini analfabeti subivano)

Venezia interviene militarmente e ristabilisce l'ordine allontanando la Famiglia Savorgnan (il suo capo famiglia verrà ucciso all'estero)

Dal 1519 in poi la politica veneziana cambia approccio tendendo a marginalizzare sempre più la nobiltà locale che in parte migra verso l'influenza imperiale. Nel colpire la nobiltà Venezia riesce a proporsi quale protettrice dei contadini.

Gradisca ed il territorio di Aquileia vanno in mano imperiale (anche Marano) attorno al 1519.

La conquista veneziana della Pordenone asburgica passa attraverso la delega del potere ai D'Alviano per motivi economici e durerà fino alla morte di quest'ultimo per poi passare in mano veneziana.

La contadinanza è organizzata in piccoli nuclei come le "vicinie": esse diventano un organismo riconosciuto da Venezia nel quale siedono dei rappresentanti del territorio con sede a Udine, vicino alla sede del Luogotenente:

- vengono informati delle disposizioni erogate in corso
- possono ricorrere al luogotenente o andare addirittura a Venezia
- hanno diritto di cassa e di armi (la Contadinanza è depositaria delle armi)

In questa maniera Venezia riesce a controllare il territorio bypassando la nobiltà locale utilizzando la Contadinanza (una parte della nobiltà simpatizzerà sempre più per l'Impero)

12 aprile 2006

Nel corso del '500 c'è un attacco da parte di Venezia ai vari poteri del vecchio sistema di controllo delle città. All'inizio del '500 per esempio a Cividale c'è un tentativo di cancellare l'Arengo (il consiglio cittadino formato da un'assemblea indipendente di famiglie) e sostituirlo con un altro consiglio formato solo da 150 nobili che devono essere tra l'altro iscritti alle famiglie nobili, maggiormente controllato da Venezia.

Anche a Trieste ci sono nel corso del '500 varie modifiche allo statuto cittadino per cercare di porlo più sotto controllo, anche se qui c'è una più grande ritrosia ad accettare influenze esterne.

Un esempio di questo a Trieste è che non ci sono tracce di processi per eresia, contro streghe, di attacchi antiebraici, a differenza di altre comunità. È una città che non forma santi, ad eccezione di San Giusto nel '30°. Trieste non accetta un vescovo in quanto questo sarebbe di nomina imperiale e con il titolo di conte di Trieste; c'è un gruppo di canonici della cattedrale che si mantiene autonomo.

Nel '300 Trieste aveva chiesto il permesso a Roma contro il parere del vescovo e dei canonici di costruire una chiesa alternativa a proprie spese chiamata Chiesa di San Pietro, la chiesa civica viene costruita quindi nell'attuale Piazza Unità (ex piazza Grande) e poi verrà spostata nell'attuale chiesa del Rosario.

A Trieste la comunità ebraica non solo viene protetta ma addirittura, a differenza di altri contesti cittadini, può anche possedere beni immobili regolarmente iscritti al catasto.

Trieste è inserita nel contesto asburgico e sottomessa all'autorità imperiale. Però quando si rapporta con le altre città della Carniola che vogliono inglobarla, si oppone con la giustificazione di essere l'ultima propaggine dell'Italia, rifiutando così di essere incorporata in terre germaniche cioè nella Contea della Carniola o in quella di Gorizia. Quando però si rapporta con

Venezia si giustifica di essere territorio imperiale. Anche le famiglie straniere che si insediano nella comunità triestina assumono questa identità dicendo di essere italiane, anche nei documenti ufficiali, ma questa è una giustificazione di tipo politico non etnico.

18 aprile 2006

A Gorizia si sviluppa la Scuola dei Gesuiti: sarà un polo di attrazione sociale ed economica. Gorizia è in origine un mercato di bestiame e minerali. Tra il 1500 ed il 1600 vi è un consolidamento del controllo territoriale di Venezia.

Luogotenenti e provveditori hanno incarichi brevi, solitamente non più di un anno: si formano delle corti burocratiche amministrative attorno alla figura del rappresentante di Venezia. La Zona di attrito tra Venezia e l'Impero andrà via via consolidandosi. I veneziani controlleranno Aquileia pur formalmente sotto controllo imperiale con la nomina del Patriarca.

1542) vicenda di Marano, fortezza veneziana acquisita dall'Impero nelle guerre dei primi del '500 come Gorizia e Gradisca.

A Gennaio, uno da Udine, uno da Brescia ed uno da Pirano, con un gruppo di armati conquistano Marano sottraendola all'Impero. Quest'ultimo accusa Venezia pur non essendone direttamente responsabile. I tre personaggi vogliono cedere la fortezza alla Francia attraverso lo Strozzi, capo degli armati francesi in Italia ma la Francia non si dimostra interessata: così lo Strozzi la offre a Venezia che la acquista per 35.000 ducati con la scusa che avrebbe potuto esser offerta agli ottomani.

Trame e ingani pa' vede de ciapà le mure de Maran

Un grumo de ani fa la fortessa de Maran la gera temù e invidiàda cussì tanto che duti i paisi intorno de da feva gara pa' ciapàla.

Anpliàda in tel 1031 dal Patriarca Popone, in tel 1370-80 la xe stada brava de difendese anca contro la grossa flota del grandò Amiraglio Carlo Zeno. Più volte el veva cercò de fala sua e ogni volta, o parché restò in seco co (la bassa marca) le so nave, el se gera trovò inbroiò soto ci tiro de i maranisi, o parché drento le mure riveva senpre soldài mandai de Aquieia, l'Amiraglio Zeno no 'i ga mai podesto ciapàle. Tornò a Venessia, el veva visò subito el Senato de la Serenissima che gera impossibile ciapà Maran, ma el Senato, pa' brama de vèlo i primi de novembre dei 1380 i veva obligò Carlo Zeno tornà a Maran.

Dopo la brutta esperiensa fata misi prima parché el gera restò co le nave in seco, stavolta. oltra 'ndà l'assalto co 'na flota più grossa, de tresento barche tra grande e piccole, el veva spetò che fussi rivada l'acqua alta. Dopo diversi assalti 'ndài mal, el gera drio conbata cò, 'na grossa piera lo veva ciapò in pièn el stomego ribaltàndolo in aqua meso morto. I soldài i veva travajò un tòco prima de rivà tiralo a bordo e portaio a riparo drento la ceseta che la steva là derente, probabilmente gera quela de San Vio, Gera ci 12 de novembre del 1380.

Là che no gereva rivò un Amiraglio co le so nave, drio quel che conta la storia xe rivò quaichidùn a falo e costai de manco fadiga. Però posta rivà faghela, sti qua ghe ga tochesto tradì i so amighi.

Drio quei che 'mo capìo lesèndo sui libri, la prima volta a ciapà la fortessa coi tradimento xe sto el prete Bortolo de Morteian. Invisi la seconda volta xe stai Beltrando Sacchia de Udine, Giuseppe Cipriani de Brescia e Bernardino de Castro de Piran.

Ma tachèmo lese, provemo vede insieme come che xe 'ndàe ie robe scumissiano dei prete Bortolo.

Prete Bortolo de Morteian

D'acordo col Frangipane, che'l gera ai soldo de la Cèsa austriaca ancora in tel 1508, el Bortolo 'na volta rivò a Maran nol veva travajò pa diventà amico dei Podestà Alessandro Marcello, comandante de la fortessa. Passa un grumo de tempo, cò gera rivò ci momento de tradì ci Podestà. Però, el pensier ch'ei veva faghe del mal a l'amigo Marcelo el veva tacò rosegàghe la cossienza, e pian pianìn el Bortoio noi riveva più dormì de note. Ma la voja che la fortessa maranese la fussi passada soto ci dominio dei Patriarca de Aquieia la gera sai più forte del sintimento che'i tigniva pa'

Alessandro Marcello.

Dopoduto gera passai za sinque ani de l'acordo che 'i veva ciapò coi Frangipane, ormai no 'l podeva più tirasse indrìo. Cussì la matina 13 dicembre del 1513, dopo 'nantra note passada in bianco...

L'amicissia che '1 veva col Podestà Alessandro Marcello la gera diventàda cussì granda che 'l Bortolo el gereva diventò parònde movesse, de 'udà drento e fora la fortessa come e quando che 'l voleva.

Patìo de cacia, come ogni luni anca quel luni matina el se veva fato verse la porta... ma stavolta ci gera stò poco fora. La sintinela no la se gera acorta del segnàl ch'el veva fato col fassoletto. I soldài inperiài che gera scùnti drio i sterpi, pena visto el segnàl i gereva saltai fora a cavai e co le spade in man i se gera missi a core verso la porta lassada verta. Gnanca acorta, la sintinela la se ga sintùo strassinà via del cavai. Trezènto soldài sentài sora cavài boemi corendo come mati, ciapàndo in pièn el povro omo i gera entrài drento, le mure, e urlàndo i veva tacò copà soidài e zente che, spasmèda, la serchèva de scanpà, scondesse pa' le calete.

El prete de Morteau el se sintiva al sicuro drento là ch'el se gera sconto. Ei saveva che i soldài inperiài no i varissi tocò la cesa.

Urli e sîghi de la povra zente rinbonbàndo drento però, i veva tacò a daghe fastidio, tanto ch'el veva tacò sinti rimorso. Bituò predicà caritae, che se gereva duti fradèi conpagni davanti ci Signor, più scoreva el tempo e più el se gera pentio del disastro cunbinò. Sintindo i laminti de la zente che muriva nol gera più tanto convinto de esse in tel giusto, che i soldài del Patriarca i conbateva pa fa granda la cesa de Aquileia. Quii pianti de dolòr che riveva in cesa i gereva diventài cussì forti ch'el veva sercò de stuali, taponando le rece co le man.

In quii muminti el ga vùo modo de vardasse drento, e domandasse; metù in parte i do-trezènto soldài che i tigniva conto la fortessa, che noi gera mai rivò cognussili ben parché ogni tanto i vigniva sganbiài co altri, niuvi, la zente dei paese che la cioleva ogni domenega la cumuniòn, a do, che mal le ghe veva fato? In sinque ani el gera rivò a robaghe la fiducia, cognosse ogni roba, spartìo co luri parfin i peoci.

Cò sbisigàndo i libri de la parochia, in meso le pagine el veva leto che tanti ani prima in paese gera sto fato un Sinodo, che gereva stài diese viscivi. el se gera comosso. el se veva sintùo orgoglioso de fa parte de la comunitàe maranese. E Alessandro Marcello, che lo veva tratò senpre come un fradèl? Forsi xe stàda sta roba che ghe brusèva de più drento; 'na volta consegnàda la Fortessa al Patriarca de Aquileia.

De quel zorno no '1 xe sto più ben. El Bortolo el veva scumissidò 'ndà a torio pa' paisi senza trovà più pàse. Co l'anema rosegàda dei rimorsi, un zorno i lo veva trovò pa' strada a Portogruaro che 'l savariveva. Cognossùo colpevole de tradimento contro Venessia, i lo veva inpicò undrumàn, in piassa San Marco soto i oci de la zente rabiosa.

Beltrando Sacchia

No se gereva gnacora distuàe le vose del prete Bortolo, che 'l gera sto bravo de tradì

Alessandro Marcello, e sibèn gera passài sol puchi ani, istesso quii che tigniva conto la

fortessa i se gera desmentegài. Là che no gera rivò un Amiraglio co la flota de nave, xe rivai Beltrando Sacchia e i so amighi co 'na barca de carga. Pa' faghela a ciapà le mure, però, come che veva za fato el Bortolo de Morteau, anca elo el se gera profitò de l'amicissia che 'l tigniva co 'l capitano de la fortessa, Grùnoffer, pa' dopo tradilo.

Pa' ve la scusa bona, Sacchia e amighi i veva spetò zurni a Grado, che, rivissi la bora, 'pena rivàda el gereva partio, proprio col sol che 'l steva pa 'ndà monte...

Gereva la sera 2 gennaio 1542, col se gera trovò davanti le mure de Maran. Eh, al chi va là de la sintinela, el veva risposto: «Amighi del capitano, son mi, messèr Beltrando». «Messèr Beltrando, come mai navighè co sto vento forte de bora?» veva sigò la sintinela sercàndo de coversesse ci muso de tanto ingiassò che gera el vento. «'Mo le barche piene de frumento. Gerevomo drio navigà co la prova voltàda pa' Venessia, ma 'na volta rivài fora Porto Buso, ne ga ciapò el vento forte e cussì 'mo pensò che gera mejo fermasse a spetà che 'l mola. 'Na volta drento Porto Buso, scurtàe le vele, 'mo messo indriumàn la prova verso el porto de amighi».

Cussì disendo Beltrando el ghe veva butò ci medòl de la sima che '1 tigniva in man. La sintinela, in bona fede, la ciàpa e la liga su la cainiela de fero che gera tacàda sul molo. A sto punto, tirò in parte el tendòn che tigniva coverti i omini, sigàndo: "Fuora frumento!!!" Beltrando el ghe cassa 'na massàda in testa a la sintinela, che povareta, la resta dura sul colpo. Indrumàn 'na sessantina de ornini, armài fin i dinti, sigando "Marco, Marco, Franza, Franza! Turco, Turco" i salta sul molo e i va verse la porta del mar posta entrà drento le mure. 'Na volta entrài, i se gera metù a core pa' le cale e visinài, sigando: "San Marco!!! San Marco! !!!" Ciapàndo a tradimento soldài e maranisi, che, 'na volta sveiài, spasemai, i scanpèva sigando:

"Tradimento! Tradimento!"

Ciapàda la fortessa, dopo un poco de tempo el Sacchia el ghe la lassa al capitano de ventura Pietro Strozzi, el quài, essendo al servissio del Re de Francia, el issa indrumàn la bandiera francese insima La Tore. Dopo un pochi de misi el

Strozzi el manda un omo fin a Venessia pa' vede de mercantegia la fortessa. Pa' fa montà el pressio el ghe fa crede ai venessiani che se no la ciolèva luri el ghe la vendèva ai Turchi. Pa' paura che la ghe fussi 'ndàda ai nemici turchi, dopo longhe tratative i se gera metùì dacordo. Venessia la veva sborsò trentasinquemile ducati pa' tornà esse parona de la fortessa. El contrato el porta la data: 29 novembre 1543.

De quela volta Venessia la xe stada parona de la fortessa par dosento e più ani. Tanti i veva tentò de cioghela, portaghela via ai venessiani; xe rivò a faghela in tel 1897, Napoleon Bonaparte.

Venessia quela volta no la veva perso sol che la fortessa, Napoleòn Bonaparte el ghe veva portò via duto tanto che Venessia, de granda e potente Republica Marinara, de colpo la gera diventàda picinina soto i oci de duti.

Bibliografia:

T. D. Forno, Marano che vive la sua storia

Palladio dei olivi-Storia del Friuli (1700)

Pio Paschini- Storia del Friuli III voi. P. 211

Gaetano Cogo —Tip. F.lli Visentini 1894

Per contro gli Asburgo occupano il campanile di Aquileia che diventa torre di guardia dell'esercito. Il Patriarca si rifiuta di entrare in basilica che, a suo parere, è sotto controllo militare; lo fa continuando a definirsi quale Principe di Aquileia e mantenendo il controllo dell'area.

I veneziani iniziano nel 1583 la costruzione della fortezza di Palmanova in un ottica ufficialmente antiturca ma che l'Impero vede invece come contro se stesso. E' l'alternativa alla perdita Gradisca.

1570) Battaglia di Lepanto con vittoria veneziana sugli ottomani: Venezia se ne gloria quale potenza militare (fino ad ora la sua gloria non era mai legata alla forza ma al prestigio commerciale): Palmanova segue questo momento.

1615) guerra di Gradisca fino al 1617: è una guerra di posizione che sposta di poco le sfere di influenza.

Arrivo degli Uscocchi, popolazioni della costa dalmata, molto povere, dalle quali si alimenta la pirateria costiera. Sono di possibile origine ungherese (dall'etimo) in fuga dagli ottomani che supportano i locali, più esperti di mare nella sopravvivenza (Le isole sono imperiali a sovranità ungherese)

Un gruppo di armati uscocchi, passano per aree di influenza imperiale (Istria) per una scorreria a Monfalcone (zona veneziana): la risposta di Venezia sarà la richiesta di recupero di Gradisca in un momento molto delicato per l'Impero (guerra dei trent'anni - 1618)

Rischio del passaggio del potere imperiale dai cattolici ad esponenti di altre chiese. Gli Asburgo sono fortemente supportati dai nobili della Carniola in una chiave di mantenimento del potere tradizionale (scontro tra uno stato antico di origini nobiliari ed un potere più moderno quale la repubblica veneta).

Dal punto di vista popolare l'appoggio è prevalentemente verso Venezia. La contesa verrà definita dal concerto delle grandi potenze europee senza alcun effetto pratico.

Pur non essendoci l'inquisizione nei territori imperiali la presenza del Nunzio papale garantisce a Roma un significativo controllo territoriale.

La logica della tassazione dei beni ecclesiastici inizia già con Venezia dal 1500 e si consoliderà più avanti con l'illuminismo.

PE: divieto di lasciare in eredità i beni alla chiesa in quanto i beni ecclesiastici una volta acquisiti non potevano poi né esser ceduti né tassati con un capitale in mano al potere papale in continuo aumento.

Lo stimolo alla soluzione della guerra è conseguente al ruolo positivo che le potenze europee vedono in Venezia e nell'Impero nella difesa dell'Europa dagli ottomani.

Dopo la guerra dei trent'anni l'Impero delinea una linea di recupero e crescita che mira alla costruzione di uno Stato centralizzato con un rafforzamento del controllo territoriale via via crescente. (nuovo modello di Stato CFR nuova corona inglese).

Modelli innovativi di Stato nel 1600:

- Stato pontificio con forte delega di controllo periferico
- Impero Asburgico ... da corona imperiale a sovrano

Dopo gli anni 40 del 1600 l'approccio imperiale al territorio cambia.

Viene meno l'utilità del Banco di prestito gestito dalla comunità ebraica: il tasso viene definito direttamente dall'Impero ed essendo poco redditizio per il prestatore esso viene rifiutato (CFR caso Trieste)

A Trieste la comunità ebraica forniva l'arredo ai dignitari esteri residenti in città traendolo dai pegni del banco: senza il banco la comunità si rifiuta di fare questo servizio. Autorizzazione imperiale all'apertura del Banco dei pegni da parte dei gesuiti che, comunque, dato il basso tasso di interesse, non lo creano.

Politica cattolica cittadina antiebraica: segni di malessere cittadino paralleli alla crescita di interesse imperiale verso il mare.

- 1641) un capitano imperiale con l'appoggio del vescovo Coronini inoltra una protesta all'Imperatore per la compresenza di ebrei e cristiani dato il problema di difficile distinzione tra l'uno e l'altro: lo stesso capitano imperiale finanzia il Monte dei pegni gesuita.
- altre critiche all'esportazione di capitali ebraici al di fuori della città.

Ipotesi di interessi portuali imperiali con la logica di collegamento dalla costa a Pontebba verso il cuore dell'Impero (via della valle dell'Isonzo)

Il malessere si amplifica nella metà del '600 (1674 - 1684): ne sono segno le famiglie che presentano petizioni antiebraiche probabilmente legate a difficoltà economiche. Quando nel 1686 il Capitano imperiale chiede lumi su quali famiglie avessero firmato le petizioni contro gli ebrei e perché nessuno lo evidenzia.

Alcune famiglie (Petazzi) vorrebbero ottenere i terreni e le case di proprietà di famiglie ebrei e tentano di farlo puntando all'istituzione del ghetto.

19 aprile 2006

La costruzione del porto franco e della città moderna è organizzata dall'Impero ma attecchisce anche grazie alle caratteristiche che la città medioevale già ha di suo.

Bisogno di ridefinizione ideologica di sé per la nuova fase moderna: il comune ordina la scritturazione della storia della città fin dalla sua fondazione romana (la farà un canonico)

Anche le monache del convento benedettino di Trieste recuperano la storia dei santi martiri della città.

Petazzi e francescani, proprietari di immobili nella zona Trauner spingono alla costituzione del ghetto ebraico proprio su quei terreni: l'azione è più che altro determinata dalla volontà di acquisizione di immobili di proprietà ebraica nella zona di piazza della Borsa, di valore ben più elevato.

Leopoldo II nel 1858 impone il ghetto, obbligato dal potere ecclesiastico ma lo individua in zona Riborgo (la zona appetita dai Petazzi).

La comunità ha comunque le chiavi del ghetto e di fatto entrano ed escono a loro piacimento. Anche il segno di riconoscimento imposto agli ebrei maschi non sempre viene utilizzato e ciò non provoca nessuna significativa reazione.

ES: la presenza di David Levi, ebreo forestiero da Venezia, che traffica in maniera poco onesta sulla piazza triestina (riesce ad ottenere il monopolio di produzione delle candele di sego) conferma l'appetibilità commerciale della città.

ES di mantenimento di isole di libertà significative rispetto ad altre realtà: la biblioteca ereticale luterana che nonostante la contro riforma riesce ad esser conservata intatta e riappare nel '700.

Idea della promozione culturale con l'istituzione di una biblioteca pubblica (Biblioteca civica) con l'appoggio dell'Accademia di Gorizia (proprio in un armadio di questa emerge la biblioteca ereticale ... della quale, non si conoscono i legittimi proprietari)

Diverse sono le denunce dei gesuiti sulla poca attenzione a loro riservata dalla città: le famiglie preferivano inviare i figli a studiare a Padova; nonostante la pressione cattolica la città mantiene una visione laica e liberale sulla quale si innesterà la volontà imperiale di trasformarla in un grande emporio commerciale.

Dopo la guerra di successione spagnola (1714) gli Asburgo d'Austria delineano la loro nuova strategia, invida dai veneziani, per le competenze imperiali sul mare.

Carlo VI e il Porto franco nel 1719 a Trieste e Fiume.

Nel 1717 vi è la Proclamazione della libera navigazione sull'Adriatico (che Venezia definiva suo golfo).

Parallelo è il declino di Venezia sia politico che economico che coincide con un sempre maggior intervento finanziario della serenissima nel settore della difesa.

L'impero segue il modello del porto franco di Livorno (Granducato di Toscana) e di Marsiglia, con un'assenza di dazi ma anche libertà di arrivo per chiunque abbia voglia di investire soldi ed energie.

Nuova politica delle patenti per le comunità di nuovo insediamento.

Il governo centrale deciderà di affidare al capo dell'intendenza commerciale la gestione della città, ovvero della sua parte maggiore (1749), mentre la città vecchia rimarrà di competenza comunale (S. Antonio nuovo rappresenterà il duomo parallelo a san Giusto)

Adozione del linguaggio della città vecchia da parte dei nuovi arrivati.

La città accetta tutte le diverse comunità nonostante l'opposizione delle gerarchie ecclesiastiche che lamentano il decadimento del cattolicesimo.

Si rafforza il ruolo di Gorizia come appoggio alla nuova logica mercantile (culturale e finanziario): è una città fedele all'impero.

Lavorazione del baco da seta nel goriziano che diventa importante anche grazie all'aumento della richiesta di tessuti raffinati da parte della corte viennese. I gelsi sono posti al bordo dei campi così da sfuggire alla tassazione della decima e delle ecclesiastiche (lo sviluppo lo si apprende dalla diffusione dei fornelli per l'eliminazione dei bachi ed il recupero della seta).

Lo sviluppo agrario nel goriziano è maggiore che nel Friuli che fatica di più nel muoversi con le nuove logiche economiche del tempo tanto più che è influenzato dal graduale ma costante declino della potenza veneziana; pesa però anche una difficoltà culturale ad accettare la modernità.

Ruolo dei patriarchi Dolfin (non tanto Giovanni ma in particolare Dionisio e Daniele) che

investono in Udine decidendo di risiedervi, incrementando le opere in città.

Dionisio fonda una nuova Accademia per rilanciare la cultura a suo avviso asfittica: da essa nascerà la grande Biblioteca di Udine.

A metà del '700 nascerà una accademia alternativa a quella patriarcale.

ES: Rilancio del vino Picolit da parte di Zanon ma l'accademia non accetta la logica di sviluppo alternativo a largo raggio.

26 aprile 2006

Con il declino della potenza veneziana a metà del '700 declina anche la contesa confinaria che caratterizzava tutto il periodo precedente. Maria Teresa riorganizza i propri territori dopo la guerra di successione ed aumenta il proprio potere territoriale in accordo con il papato.

Il Patriarcato perde sempre più il ruolo di ponte tanto più che il Papato con nunzi e vicari strutturano in diverso modo il controllo del territorio all'interno dell'Impero.

Ricattolicizzazione forzata dell'Impero Asburgico (inizia con un secolo di ritardo rispetto alle altre aree cattoliche).

Nonostante l'impegno del Patriarca Dolfin nel 1751 Venezia accetta la definizione della questione patriarcale parallelamente alle definizioni dei confini da parte di una commissione. Nascono così due diocesi (definite Arcidiocesi quale titolo di onorificenza), Gorizia e Udine, che sostituiscono il Patriarcato. Dolfin diventa vescovo di Udine pur mantenendo il titolo personale di Patriarca che definitivamente scomparirà con la sua morte.

Cessa così definitivamente il controllo, già da tempo prevalentemente formale, sulle altre diocesi dell'ex territorio patriarcale.

Nuove politiche imperiali sul commercio, sulle scuole pubbliche: emerge la logica di uno stato moderno che interviene direttamente sulla vita dei sudditi e sulla gestione del territorio (lancio del catasto e circoscrizione obbligatoria).

Il catasto è l'archivio delle proprietà immobiliari e fondiari: assume sempre più valore il documento pubblico al posto delle documentazioni private: ciò avvantaggia in particolare le persone meno abbienti e colte che precedentemente subivano maggiormente il potere delle classi dominanti che avevano maggior capacità di gestione dei documenti (CFR rivolte contadine e distruzione degli archivi).

Il bene pubblico diventa importante e viene gestito dallo stato.

La marginalità dell'area friulana nell'ambito del territorio della Serenissima amplifica il suo declino parallelamente alla nuova strutturazione dello stato moderno, illuminato, in quella che diventerà la Venezia Giulia: il solco tra le due realtà si divarica significativamente.

Arrivo dei Francesi

Politica anticlericale di Giuseppe II che fa intervenire lo stato in tutti i campi che ritiene utili anche se in precedenza gestiti dal clero in un'ottica di utilità pubblica.

Esempi:

- il convento di clausura benedettina femminile di Trieste non viene chiuso in quanto dedica di aprire una scuola (utilità pubblica)
- Ipotesi di unione delle diocesi di Trieste e Gorizia in quanto troppo piccole con sede a Gradisca: non verrà attuata.

I francesi sono ancora più distanti dal potere ecclesiastico degli Asburgo; sembra che il popolo non simpatizzasse troppo con i rivoluzionari salvo alcuni gruppi di minoranza specialmente

giovani.

(Demitour ... remitur alla triestina: dalla percezione di disordine delle truppe francesi durante le marce ed in particolare nel fare il mezzo giro)

nonostante lo scarso fascino verso l'arrivo delle truppe francesi l'area triestina continua a gestire i commerci ed i denari che portano con se le guerre napoleoniche.

L'unione dei territori ex veneziani all'Impero che seguirà la parentesi francese non scioglierà le differenze tra il Friuli ed il Litorale. Nel Friuli, al pari delle aree costiere ex veneziane permarrà una logica nostalgica del periodo precedente ed una scarsa fedeltà all'Impero.

L'Impero impone un forte controllo di polizia e, attraverso la scolarizzazione, spinge verso l'uso della lingua tedesca.

Nel Friuli diverse realtà intellettuali si innestano nel quadro del futuro risorgimento italiano ma, nel contempo, altre flirteranno con l'Impero individuandovi il tutore della cattolicità. (CFR ruolo dei preti nello Stato: scuole ed anagrafi).

Colera e carestie innestano logiche di migrazioni di massa temporanee e definitive. Spostamento di popolazione anche verso Trieste a seguito del decollo industriale. A tal proposito i parroci delle zone rurali registrano diversi sintomi di disagio per la radicale diversità dello stile di vita tra la campagna e l'industria.

1848) proposta di costituzione dello Stato nazionale che ha ampi risvolti anche tra il clero friulano (dopo le azioni di papa Pio IX: CFR Rosmini).

Antonio Rosmini

LA VITA, LE OPERE E LA FORMAZIONE CULTURALE

Antonio Rosmini Serbati (1797-1855) si configura come pensatore polemico nei confronti del sensismo settecentesco e fautore di un ritorno ai valori della tradizione cattolica; nato a Rovereto, sotto il dominio austriaco, compiuti studi teologici e giuridici presso l'università di Padova, è ordinato sacerdote nel 1821. Nel 1826 si sposta a Milano, dove diventa amico di Manzoni; nel 1830 fonda, presso Domodossola, l'Istituto della carità, congregazione religiosa, detta anche dei rosminiani, riconosciuta nel 1839 dal papa Gregorio XVI. In questi anni Rosmini pubblica i suoi scritti filosofici più importanti: Nuovo saggio sull'ordine delle idee (1830), Principi della scienza morale (1831), Filosofia della morale (1837), Antropologia in servizio della scienza morale (1838), Filosofia della politica (1839), Filosofia del diritto (1841-1845), Teodicea (1845). Nel 1848 Rosmini pubblica a Lugano le Cinque piaghe della Santa Chiesa, un'opera in cui denuncia la separazione del clero dai fedeli, l'insufficiente preparazione culturale di esso, le interferenze del potere politico nelle questioni ecclesiastiche e l'uso improprio dei beni ecclesiastici, non finalizzato ad opere di carità. Nello stesso anno si schiera a favore della monarchia costituzionale nello scritto La costituzione secondo la giustizia sociale e appoggia il programma neoguelfo di matrice giobertiana che prevede, con un salto al Medioevo, una confederazione di Stati italiani capeggiati dal papa; durante la prima guerra di indipendenza, il governo piemontese affida a Rosmini una missione presso Pio IX per proporre un concordato e la formazione di tale confederazione giobertiana, ma essa fallisce anche perchè papa Pio IX ben presto recede dalla sua adesione alle idee liberali per arroccarsi dietro un muro reazionario. Quando a Roma viene instaurata la repubblica e il papa ripara a Gaeta, Rosmini lo segue e compone un breve scritto polemico contro il socialismo e il comunismo, ma ciononostante le sue posizioni liberali lo rendono sospetto e i suoi scritti sulle piaghe della Chiesa e sulla costituzione sono messi all'indice dei libri proibiti dalla Chiesa nel 1849; egli si ritira allora a Stresa, dove rimarrà fino alla morte, mantenendo stretti rapporti con Manzoni, il quale, assestato anch'egli sulle posizioni del cattolicesimo liberale, nel 1853 pubblica le Osservazioni sulla morale cattolica dove conduce un'aspra polemica contro l'utilitarismo di Bentham. Rosmini prosegue intanto nel completamento del suo sistema, pubblicando la Psicologia (1850) e la Logica (1853) e procedendo alla stesura di altri scritti che compariranno postumi, in particolare la Teosofia e l'Antropologia soprannaturale. Nel 1854 il Sant'Uffizio permetterà la circolazione delle sue opere, ma nel 1887, con l'affermazione del tomismo come filosofia ufficiale della Chiesa, una serie di proposizioni espunte da essi saranno condannate. L'ordine di composizione delle opere rosminiane risponde al progetto di costruire un sistema di filosofia cristiana in tutte le sue articolazioni. Il punto di partenza delle idee, in una prospettiva polemica con ogni forma di sensismo e di soggettivismo, ritenuti fonte di ogni sovvertimento anche morale e politico. Il suo problema consiste nel trovare il

fondamento oggettivo, non arbitrario e meramente soggettivo, della verità e della conoscenza. Sull'origine delle idee sono state elaborate varie teorie, che agli occhi di Rosmini peccano per difetto (Locke e Condillac) o per eccesso (Platone, Leibniz e Kant). Peccano per difetto quelle che ripongono l'origine delle idee solo nella sensazione, dato che la sensazione è sempre particolare e non si spiega dunque come possano nascere le idee, che invece sono universali. A questa concezione si contrappongono quelle innatistiche, che sostengono l'esistenza di idee innate, ossia non derivate dall'esperienza sensibile, ma possedute dall'uomo sin dalla nascita. Tali dottrine, però, hanno peccato per eccesso sostenendo che le idee innate sono molteplici: così per Platone sono innate addirittura tutte le idee, mentre per Kant sono forme a priori le dodici categorie. A parere di Rosmini, invece, vi è una sola idea innata, presupposto e fondamento di ogni conoscenza: si tratta dell'idea dell'essere. Ogni conoscenza infatti comporta l'attribuzione di esistenza, se non altro mentale, a ciò che viene conosciuto; ma se è così, significa che l'idea di essere deve già essere posseduta in anticipo e non acquisita con l'esperienza. Per idea, poi, si deve intendere, stando a Rosmini, la nozione di una cosa che esista indipendentemente da qualsiasi modificazione prodotta da un'altra cosa. L'idea dell'essere non può provenire all'uomo dalle sensazioni, le quali ci fanno conoscere solamente la relazione che le cose hanno con noi, mentre l'esistere in sé è qualcosa di assoluto, non di relativo. Né l'idea dell'essere proviene dal sentimento della propria esistenza: essa non è data da una sensazione interna, perché questa fornisce solo la sensazione della mia esistenza, non l'idea dell'esistenza in senso universale. Questo vuol dire che l'idea dell'essere precede la stessa idea dell'io. E così, se l'idea dell'essere non proviene dalla sensazione né interna né esterna, significa che essa è innata, ossia presente in noi sin dalla nascita. Inoltre, essa è la condizione di ogni giudizio, ossia di ogni connessione di un soggetto con un predicato, ma in quanto è semplicissima, non è composta a sua volta di un soggetto e di un predicato e quindi non richiede un giudizio per essere concepita: questo significa che essa non è un prodotto delle nostre operazioni intellettuali, ma è oggetto di un'intuizione immediata originaria. Quel che viene intuito non è un essere particolare, ma l'essere in generale, l'essenza dell'essere, e non la sua esistenza reale. Quel che è reale, è diverso da ciò che è ideale; rispetto a ciò che è reale, l'ideale si configura solo come possibilità: dunque l'idea dell'essere è idea dell'essere possibile. Questo non vuol dire che l'essere ideale, poichè distinto dall'essere reale, sia un puro nulla: l'idea dell'essere è la forma della ragione umana, che rende possibile la conoscenza e ne garantisce la veridicità. Essa è infatti identificata da Rosmini, sulle orme di Platone, Agostino e Bonaventura, con il lume della ragione. Questa forma è oggettiva non solo perchè dotata di universalità, ma anche perchè, a dispetto di quel che pensava Kant, non proviene dalla ragione umana, ma da Dio in persona, che la immette nella mente degli uomini. La conoscenza di un essere finito quale è l'uomo non può però costituirsi sulla base della sola idea dell'essere e necessita della sensazione: stabilendo una connessione tra l'idea dell'essere e le sensazioni, si possono formulare giudizi con cui si attribuisce l'idea di esistenza ai contenuti delle sensazioni: questa operazione è propria di quella che Rosmini chiama percezione intellettuale. In questo modo l'essere possibile, ancora indeterminato, si precisa nelle idee determinate, che sono dunque acquisite a partire dall'idea dell'essere e dalla sensazione. Il senso fornisce il particolare, che a sua volta viene pensato dall'intelletto tramite l'idea dell'essere. Da questa impostazione derivano una serie di conseguenze che si oppongono ad ogni forma di sensismo e di soggettivismo. In primis risulta, contro il privilegiamento dell'io affermatosi a partire da Cartesio, che la conoscenza di sé non è dotata di maggiore attendibilità della conoscenza di qualsiasi altra realtà. Inoltre, dall'idea dell'essere derivano i principi di identità e non contraddizione, ma anche quello di causalità: infatti, se vi è un cambiamento, bisogna ammettere che vi sia un ente che ne è artefice; e dato che la sensazione è una modificazione, occorre dunque ammettere che essa sia prodotta da una causa, la quale non può essere che un corpo esterno. In questo modo, l'esistenza dei corpi esterni non ha più quel carattere problematico che assume in tutte le filosofie soggettivistiche. Dall'idea dell'essere nascono dunque con un processo costitutivo le altre idee, ovvero le nozioni universali delle cose, connettendo alla sensazione l'idea di un ente che ne sia la causa: così dalla percezione intellettuale derivano le idee di corpo, spazio, tempo, movimento. Ma anche la percezione sensitiva è sintesi di un contenuto proveniente dalla sensazione e di una forma presente nel soggetto senziente: questa forma, condizione di tutte le sensazioni, è detta da Rosmini sentimento fondamentale corporeo, una specie di senso innato che rende consapevoli di se stessi come di esseri forniti di corpo. Il modo di essere di questo sentimento è doppio: in quanto sentimento è temporaneo, e presenta i caratteri della finitezza, ma in quanto determinazione dell'essere ideale è qualcosa di eterno. Gioberti non tardò ad accusare Rosmini di psicologismo, cioè di aver privilegiato l'idea dell'essere possibile come punto di partenza della filosofia e quindi di non essere riuscito a spiegare come si passa dall'essere ideale, meramente intellegibile, all'essere reale, in sé, indipendente dal pensiero. Rosmini rispose che per affrontare i problemi dell'ontologia, ovvero dell'essere reale, bisogna prima aver chiarito le questioni dell'ideologia, rintracciando il criterio della verità, il lume della ragione fornito dall'idea dell'essere. In seguito, soprattutto nella Teosofia, Rosmini precisò che l'essere ideale è indeterminato, esprime una possibilità in qualche modo infinita, e pertanto può essere riferito, tramite la formulazione di un giudizio di esistenza, a ogni cosa

di cui si abbia esperienza. L' essere reale é l'attuazione, la realizzazione dell'essere ideale e, dal momento che quest'ultimo esprime una possibilità infinita, tra le sue attuazioni ce ne sarà una infinita, esisterà cioè un ente realmente infinito, che é identificato da

Rosmini con Dio. Con questa argomentazioni Rosmini é convinto di aver dimostrato l'esistenza di Dio proprio partendo dalla nozione di essere ideale. Dio, a sua volta, viene ad essere il punto di raccordo, tramite la creazione , fra l'essere ideale e l'essere reale. L' Essere assoluto, infatti, nella sua forma soggettiva, ama infinitamente se stesso e quindi ama l'essere in tutti i modi in cui può essere amato, anche come essere finito e relativo. Questo amore é l'atto creativo, che consiste appunto in una sorta di espansione dell'amore. Per creare l'essere finito, Dio deve pensarlo, volerlo e realizzarlo: l'atto creativo di Dio fa dunque esistere sia l'essenza ideale, contenuta nel Verbo sotto forma di idee-modelli delle cose, sia l'esistenza reale delle cose finite che esemplificano questi modelli. Però questi momenti dell'atto creativo possono essere distinti solo concettualmente dato che nella realtà di tale atto essi sono unificati.

DIRITTO, MORALE E SOCIETA'

L'idea dell'essere o lume della ragione sta anche alla base della filosofia morale rosminiana; infatti il suo imperativo fondamentale é ' Segui nel tuo operare il lume della ragione ' . Ma il lume della ragione non é la ragione umana, come aveva preteso Kant, tanto meno la ragione dei singoli individui, come sostengono le filosofie empiristiche e utilitaristiche: se così fosse, le norme morali fondate sulla ragione sarebbero variabili e contingenti; in realtà, come Dio pone direttamente nell'uomo il lume della ragione, così l' uomo non costruisce la legge morale che dal lume della ragione scaturisce, non é il frutto della sua ragione autonoma, come asseriva Kant: l'uomo si limita a ricevere la legge morale, é suddito nei suoi confronti, e non legislatore. La conformità alla legge morale scaturisce dal dovere , che é un nesso tra l'essere ideale e l'essere reale, ossia tra la norma dettata dalla legge e la sua attuazione: si origina in tal modo una nuova forma di essere, l' essere morale . Il lume della ragione rivela che il bene non é qualcosa di soggettivo, arbitrario o variabile, ma é l'essere stesso, in quanto oggetto di amore da parte della volontà. Ma gli esseri sono molti e diversi cosicchè per poter volere e amare correttamente bisogna conoscere l' ordine oggettivo , ossia la gerarchia di perfezione e valore tra gli esseri. La massima dell'azione morale può pertanto essere così formulata: ' Volere o amare l'essere ovunque lo si conosca, secondo l'ordine che esso presenta all'intelligenza ' . Questa massima, a parere di Rosmini, fornisce contenuti all'azione morale, contrariamente all'etica meramente formale di Kant. Infatti l'ordine degli esseri, decretato da Dio, manifesta una distinzione di valore tra persone e cose: persona é l'essere che ha valore di fine, mentre cosa é l'essere che ha valore di mezzo. L'intelligenza non può riconoscere esseri superiori a quelli dotati di intelligenza : sono questi dunque (le persone) che devono essere amati e trattati come fini. Le persone, poichè dotate di intelligenza e di volontà, sono caratterizzate dalla libertà , come capacità di proporsi e scegliere fini, in base alla conoscenza dell'ordine gerarchico degli esseri. Di qui affiora la nuova formulazione dell'imperativo morale: ' L'uomo deve trattare la persona come fine, cioè come avente un fine proprio ' . La prima parte della formula é di forte sapore kantiano, ma la seconda introduce una caratterizzazione della persona come dotata di fine proprio: questo pone, come costitutivo della persona, il suo rapporto con il bene sommo, ossia con Dio, fine ultimo del volere e dell'amore umano. In definitiva, ciò che rende la persona un fine é il suo essere a immagine e a somiglianza di Dio; da questo punto di vista, il male può essere concepito, sulle orme di Agostino, come mancato riconoscimento della gerarchia oggettiva degli esseri e orientamento della volontà verso esseri inferiori al sommo bene. La dottrina morale dà i principi costitutivi del diritto e della vita sociale e politica. Il diritto viene definito da Rosmini come ' facoltà di operare ciò che piace, protetta dalla legge morale che ne ingiunge ad altri il rispetto ' . Esso é quindi prerogativa della persona, che é definita ' il diritto stesso sussistente ' , ed ha la sua controparte fondamentale nel dovere, per chiunque, di considerare la persona per quello che é e, dunque, come dotata del diritto di perseguire liberamente il fine che le compete e le é proprio. Diritto fondamentale risulta così la libertà; da esso emerge l'altro diritto fondamentale della proprietà , ovvero la facoltà di possedere e usare le cose come mezzi per raggiungere i propri fini. La società civile é l'insieme di più persone in quanto persone ed é formata allo scopo di proteggere e regolare l'esercizio armonico dei diritti personali e, dunque, di garantire la possibilità per le persone di raggiungere il bene assoluto. A questo scopo la società deve assumere la forma di Stato , ossia essere fornita della forza per far rispettare i diritti della persona. Sotto questo profilo la filosofia rosminiana dello Stato é vicina alle teorie liberali che ad esso attribuiscono un compito di protezione nei confronti degli individui che costituiscono la società. Fine dello Stato é per Rosmini il bene comune , concepito come salvaguardia della possibilità per le persone di perseguire il bene sommo: lo Stato non può dunque superare i limiti posti dai diritti della persona. Non rientra nella competenza statale il provvedere direttamente alla felicità delle persone; questa é la pretesa infondata del socialismo e del comunismo, che agli occhi di Rosmini considerano la perfezione raggiungibile in questo

mondo e mirano a realizzare l'uguaglianza politica ed economica di tutti gli esseri umani. Rosmini, sebbene ammetta il principio di un governo fondato sulla rappresentanza, rifiuta, anche durante il 1848, il suffragio universale, poiché convinto che ciascuno abbia il diritto al voto solo nella misura in cui contribuisce con le sue proprietà al bene comune. E', inoltre, contrario ai compiti dello Stato trasgredire il diritto di proprietà, su cui si fonda la disuguaglianza sociale; il suo compito è piuttosto quello di provvedere ai mali che la proprietà può produrre, cercando di alleviare e ridurre la miseria dei ceti popolari. Su questo punto egli si trova in piena sintonia con l'amico e collega Alessandro Manzoni, così attento anche nei Promessi sposi agli umili e alla loro miseria, a cui solo la provvidenza divina e la carità degli uomini, più che le istituzioni politiche, possono far fronte. La società per eccellenza è solamente quella ecclesiastica, fondata su un vincolo ed un fine puramente spirituali, che vanno oltre gli obiettivi esclusivamente strumentali dello Stato; la società ecclesiastica è paradigmatica per tutte le altre società e fornisce il fondamento religioso e morale che garantisce l'unità sociale.

Il dibattito post '48 sulla ipotetica definizione del confine orientale italiano in un'ottica di Stato Nazione. Il termine Venezia Giulia viene coniato a metà '800 per definire in chiave identitaria il litorale austriaco (area amministrativa)

1866) torna a valere il vecchio confine dell'Isonzo di epoca medioevale / moderna: il Friuli entra così a far parte del regno d'Italia anche con una certa insoddisfazione per alcuni aspetti amministrativi che funzionano meglio con l'Impero. Nasce l'idea della Friulanità (piccola patria nella grande patria)

Il clero friulano non è tutto filo italico data la liberalità e l'anticlericalismo del nuovo Regno che sfocierà nel 1870 nella presa di Roma. Lo Stato italiano è di impronta laica: non tutela specificatamente le diversità (come la logica delle patenti asburgiche) ma dà valore alla cittadinanza di per se.

2 maggio 2006

Nascita di gruppi identitari a Trieste nell'800 che pur mantenendo il legame con la loro cultura di origine si miscelano tra loro sia a livello popolare che a livello di elite (gli affari si fanno assieme) ... fatto salva la componente slava / slovena.

CFR Palazzo Spiridione Gopcevic, realizzato nel 1850 sulla cui facciata quattro statue (unico esempio di raffigurazione esistente) rappresentano il mito della nazione serba con gli eroi della battaglia della Piana dei Merli (Kosovo polje, 1389).

A San Giusto, nel medioevo, la predicazione si fa anche in lingua slovena

Primož Trubar, nato a Rascica nel 1508 (morì a Derendingen nel 1586). Sacerdote cattolico poi divenuto pastore luterano in Germania, si avvicinò al protestantesimo luterano alla scuola del vescovo di Trieste Bonomo e divenne il più attivo animatore della riforma protestante in terra slovena.

Pubblicò i primi libri in lingua slovena : un "Abecedario e breve catechismo" (1550).

La sua versione in lingua slovena del Nuovo Testamento (nel 1555-1577) e dei "Salmi" di David (1566) ebbe grande importanza per la storia linguistica e spirituale del popolo sloveno. Primož Trubar è considerato il padre della letteratura slovena, come da noi Dante Alighieri è considerato il padre della lingua italiana.

Trubar, conobbe Pier Paolo Vergerio il giovane, vescovo di Capodistria (1498-1565) anch'egli passato alla riforma, con il quale collaborò alla traduzione in sloveno del Nuovo Testamento.

Gli sloveni non sono immigrati come altre comunità ma preesistenti (CFR arrivo in città ebrei

corfioti (Misan) poveri)

Fino agli anni '30 dell'800 il confronto italo sloveno non emerge in maniera significativa.

Identificazione rispetto al centro politico: Trieste, nel corso del '800 discute il suo ruolo nei confronti dell'Impero in un ottica di rapporto tra centro e periferia, rapporto che si problematizza in tutto il territorio imperiale.

Diversificazione tra Trieste ed il territorio circostante: l'istria è fortemente altera a Vienna ... si identifica quale territorio veneto.

Trieste e Gorizia hanno un diverso rapporto con la capitale, non conflittuale ma comunque bisognoso di una identità. (CFR Pietro Kandler che valorizza il ruolo degli Asburgo e Domenico Rossetti che dà più importanza all'autonomia municipale ma non come rivendicazione di una italianità politica).

Il dibattito nazionale caratterizza tutte le componenti etniche dell'Impero ma non per forza in antitesi allo stato imperiale ma spesso con richieste di maggior autonomia sempre nello stesso contesto statale.

Forte legame con la chiesa da parte della comunità slovena del territorio di Trieste e Gorizia, non solo per la componente rurale. Il contrasto è maggiormente presente a Trieste data la laicità forte della componente italoфона. Le carriere ecclesiastiche sono prevalente ambito slovena in particolare dal 1830 in poi: tendenza ad ampliare la cerimonialità ecclesiastica in lingua slovena con una graduale opposizione da parte della dirigenza italoфона triestina.

Lo sviluppo dell'educazione pubblica grava sulle casse del Comune sulla gestione e sulla scelta della lingua pesa anche il discorso economico di produrre un'educazione plurilingua, data già l'obbligatorietà del tedesco.

Trieste è vista come illetterata, barbara e miscredente da parte del territorio circostante (Friuli e Istria) avente come unico obiettivo il danaro.

Il mondo slavo era identificato solo come un insieme di contadini e braccianti per i quali i ricchi borghesi non intendevano spendere soldi per l'istruzione pubblica.

Le condizioni igieniche a Trieste della metà '800 sono terribili: il colera avrà forti effetti data la grande concentrazione abitativa dovuta allo sfruttamento della manodopera.

1848) a Trieste le proteste non sono molto significative che individuano il possibile aumento delle libertà comunque all'interno dell'Impero.

La coesione nazionale slovena riflette lo scarso ruolo storico e tende ad emergere con più forza (sono considerati razza inferiore) Le realtà culturali slovene chiedono lo sviluppo di Istituzioni pubbliche (scuole).

Specialmente dopo il 1866 l'Austria Ungheria apre ai diritti delle nazionalità (il confine con l'Italia arriva ormai al Friuli)

Sviluppo forte del socialismo a Trieste di tipo austriaco (non italiano ... meno rivoluzionario anche a seguito delle risposte governative).

Movimento filantropico: slancio che segue le cattive condizioni della gente comune .. di impostazione protestante ma che assume un ruolo significativo anche al di fuori di essa.

I nuovi ordini religiosi per tentare un ulteriore sviluppo della cattolicità della città daranno ulteriore impulso al filantropismo (CFR: serie di case in via Venezian costruite per i lavoratori da parte di un industriale della cera).

La risposta agli oratori religiosi (salesiani) a Trieste è data dall'istituzione comunale dei ricreatori, laici, : permane lo scetticismo cittadino nei confronti della chiesa.

Il fascino dell'italianità va ben oltre le origini italiane e viene visto come antitesi alla

possibile germanizzazione.

Il gruppo liberal nazionale richiede sempre con maggior forza l'istituzione di un'Università con lingua italiana. Anche i gruppi ebraici guardano con favore l'Italia di Cavour (è uno stato laico che prevede parità di diritti e non tolleranza delle diversità)

CFR: l'armata "demoghela" ... militari asburgici di origini istriane che tendono a disertare con facilità anche per la scarsa identità imperiale (vedi fascino della Serenissima)

Marcello Labor

fascino dell'italianità letteraria = Carducci: idea della virilità italica al contrario del Pascoli è un simpatizzante del movimento socialista, studente al Ginnasio dante in largo Panfili.

Sarà il padre del fondatore delle ACLI.

Di origine ebraica si converte assieme alla moglie al cattolicesimo nel 1929 cambiando il cognome da Levi a Labor

3 maggio 2006

Il "pericolo slavo" diventa più concreto con la costituzione di uno stato slavo dopo il 1919.

Al ritorno dei "regnicoli" a Trieste essi vengono visti come più fortunati dei Triestini rimasti a vivere nella povertà del conflitto.

Ritorno dei militari italiani dalle prigioni austro-ungariche.

Dal 1919 in città e nelle altre zone occupate vige l'amministrazione militare.

Scioperi e tensioni post conflitto che spingono alla coagulazione di gruppi ex nazionalisti basandosi sull'insoddisfazione dell'esito del conflitto.

Una delle prime città dove si sviluppa il movimento fascista sarà proprio Trieste; anche l'élite economica rimane delusa dall'atteggiamento del regno d'Italia nei confronti della Venezia Giulia.

L'attacco agli ebrei a Trieste è più virulento che in altre città nonostante l'approccio storicamente tollerante.

La crescita dell'antisemitismo viene fomentata anche dalla propaganda negli ambienti cattolici.

CFR: Vescovo Santin con atteggiamento antisloveno come Vescovo di Capodistria. Aiuterà comunque gli ebrei triestini. Definito il vescovo con gli stivali, la sua diocesi di Trieste e Capodistria si allineerà alla politica del nuovo regime.

Il clero sloveno, per contro, rafforzerà la sua influenza sulla popolazione slava.

CFR: fascismo di confine (Anna Maria Vinci)

Secondo Modulo

Gruppi associativi tra età moderna e contemporanea

8 maggio 2006

Problemi dell'uomo popolare di rappresentarsi con la comunità: rapporti con gli altri

Monasteri: riferimenti per il governo del territorio

Logica di autogestione dei villaggi:

Vicinia: assemblea per la gestione degli usi civici (legnatico, jus pescandi, pascolo); è formata dai capifamiglia del villaggio o di una zona della città.

Con l'avvento dell'età moderna gli stati ed i ricchi privati tenderanno ad assorbire le proprietà collettive.

NB: ruolo delle donne nelle vicinie in caso di assenza del capo famiglia.

CFR Roberto Rusconi sulla Storia delle confraternite (in Storia d'Italia - Einaudi)

Le Confraternite sono strutture molto antiche, già presenti al tempo dell'antica Roma anche se solitamente vengono individuate solo dal 1200 in poi.

E' basata su legami di fratellanza, solidarietà ed aiuto reciproco.

Nell'ambito cristiano vengono poste sotto la protezione di un santo (a volte protettore di un luogo o di un mestiere, se in città)

vi afferiscono prevalentemente i capifamiglia e gli uomini: le donne vi sono associate solo in quanto parenti.

Hanno una sua ritualità che ne caratterizza l'identità con un luogo di riferimento (chiesa o altare): i suoi effetti sono ancora individuabili nelle aree dell'Italia meridionale.

Gestisce molta parte della vita della comunità (più della vicinia) in quanto ricca di significato per la vita intima delle persone.

Gestisce le feste per il santo di riferimento (spesso contrastate dalla Chiesa che ne critica la paganism: venivano distribuite forme di pane e, ma non sempre, delle forme di cera: questa erano strumento di redistribuzione degli utili della confraternita stessa.

La Confraternita poteva anche accumulare nel corso del tempo diversi beni e terreni (donazioni) i cui utili venivano distribuiti anche nel corso della grande festa.

E' supporto degli aderenti in caso di malattie o di morte dal punto di vista economico e della preghiera (paura di non esser abbandonato e di morire da solo senza nessuno che avesse pregato per lui)

Corporazioni (Gilda in Germania): nelle grandi città, raccoglie le persone per tipi di mestieri. Nelle piccole città le Corporazioni tendono ad essere più simili alle Confraternite. Esistono anche le Confraternite di mestiere che raccolgono entrambi i ruoli.

La maggior parte delle Confraternite si costituiscono senza alcun statuto, su base orale.

I camerari sono i referenti per la contabilità collettiva: problemi di gestione delle cappelle o delle chiese confraternali gestite dai laici e non dal clero.

La predica (ammonizione spirituale) veniva fatta dal capo della Confraternita e poteva assomigliare ad una predica tanto più che vigeva il controllo morale degli aderenti.

Il prete fa la messa al soldo della Confraternita ma rimane una figura esterna.

I singoli possono essere membri di più confraternite

Le confraternite friulane seguono l'impostazione statutarie delle confraternite del veneto. A Trieste, invece, i documenti sopravvissuti indicano una particolare aridità: pur essendo confraternite non hanno una particolare connotazione religiosa. (fradaia: componenti della confraternita triestina). Emerge piuttosto una fortissima presenza di finalità laicali (organizzazione dell'assemblea e della gestione economica)

- Confraternita dei Battuti
- Confraternita dei Pescatori (assomiglia più ad una Cassa marittima che ad una C.)

La "Caneva" ha tre chiavi e devono esservi tutti e tre i possessori per accedere al deposito della Confraternita.

Le finalità del buon vivere civico si trovano nelle sole confraternite triestine.

A Trieste esiste anche una Confraternita di donne (ve ne sono anche in Istria e in Dalmazia ma non se ne sa molto): non aveva differenziazioni di ceto; erano talmente influenti da poter gestire un altare in duomo.

Durante le funzioni in Duomo (primi del '600) le donne si muovono con notevole libertà da una parte all'altra della chiesa determinando forti critiche da parte del vescovo; d'altra parte anche gli uomini siedono normalmente sull'altare maggiore al posto dei canonici.

Dopo il Concilio di Trento la Chiesa romana tenderà di riprendere il controllo delle funzioni religiose.

Le rete di ospedali del medioevo sono spesso confraternali (ospizi) mirati più ad aiutare le persone di passaggio e solo saltuariamente la gente del luogo che invece viene assistita prevalentemente in casa propria.

9 maggio 2006

Confraternita dei battuti (pratica dell'autoflagellazione) sorge alla metà del '200 (1258 - 1260) nella zona di Perugia e sembra collegata alla famiglie laiche attorno al movimento francescano (CFR tensioni sociali e politiche dell'epoca con conseguente malessere sociale)

Il capostipite è Frate Maineros di Perugia, un uomo laico.

Il movimento si diffonde in tutta la penisola con gran rapidità ... arriva fino all'Ungheria. E' un movimento innovativo che tende ad unificare e non dividere i gruppi sociali: non vi è un legame privilegiato con un unico santo o un unico mestiere; non ha logiche di parte e contesta l'uso della violenza e delle armi.

Il movimento iniziale contesta anche la partecipazione al potere: rifiuta di partecipare agli organi di governo.

L'autoflagellazione è mirata all'invito alla penitenza altrui e non propria. E' avversato dallo Stato della Chiesa ma anche da Venezia che lo vede come un elemento destabilizzante. I gruppi dei battuti arrivano anche in Friuli (ad Es. la confraternita della misericordia a Udine ha origine dai battuti): stimolano la creazione e gestiscono ospedali.

A Trieste sarà il Comune a costruire l'ospedale; la confraternita dei battuti lo gestirà a pagamento.

L'uso del cappuccio rappresenta un segno di umiltà.

Le donne potevano farne parte ma solo in privato per non mettere in mostra la loro schiena sulla quale si dovevano battere.

Sopra una certa età poteva esserci l'esonero alla battitura; il ricco ed il nobile potevano

pagare in sostituzione alla battitura e farsi sostituire da un'altra persona.

Nelle città, in caso di scontri tra fazioni, la Confraternita dei battuti si antepone ad esse e spinge verso una soluzione delle vertenze con l'obiettivo di eliminare i conflitti.

Il Puntatore era un metodo di segnatura delle presenze degli aderenti alle iniziative della confraternita su tavolette di legno = se non c'era giusta motivazione, l'assenza veniva bilanciata dal pagamento di una penale.

Forte controllo della moralità degli aderenti con possibile allontanamento del soggetto (sospensione per uno o due anni); anche nel caso di litigiosità.

CFR: Statuto della Confraternita dei battuti di Premariacco di Cividale (località nei pressi di Udine ma che ancor oggi si identifica come Cividalese):

Se una vedova prende un nuovo marito che non appartiene alla confraternita e non intende farne parte, essa perde il suo titolo di aderente.

Ad Es. a Trieste, la confraternita del Santo Sacramento, di più antica data, si trasforma in C. dei battuti.

La bestemmia è considerata come un grande peccato in quanto può attrarre il pericolo su tutta la comunità: viene spesso denunciata.

Il terzo ordine dei francescani o dei domenicani: nasce nel periodo di maggior difficoltà dei due grandi ordini. Sono dei gruppi paralleli laici che poi verranno identificati quali terzo ordine.

E' più facile individuare Confraternite che si avvicinano ai grandi gruppi mendicanti e che tendono ad avere rapporti più intensi con il clero pur rimanendo istituzioni laiche.

A Trieste la confraternita di san Francesco (dei nobili delle 13 casate) si occupa di allenamenti militari (1400 - 1500) nei dintorni della chiesa di "S. Antonio vecchio": essa è legata al movimento francescano più di forma che sostanzialmente.

Le confraternite vicine al movimento domenicano sono più impegnate nella difesa della fede (CFR scopo dei Domenicani) e spesso sono intitolate a S. Pietro martire. (sono molto diffuse in Friuli ma lasciano scarse fonti documentali)

I domenicani hanno spesso grandi biblioteche e sono spesso insegnanti e/o promotori di scuole (hanno per contro una scarsa considerazione dei francescani)

Francescani:

- abito marrone
- abito marrone con cappuccio e con gli zoccoli
- saio nero (come S. Antonio da Padova ... ovvero da Lisbona) con le galoscie (conventuali)

S. Antonio non poteva che avere il saio marrone ma, invece viene quasi sempre rappresentato con il saio nero: identità di questo gruppo di francescani.

Forte missione di difesa della religiosità dei Domenicani; anche i francescani agivano a volte da inquisitori anche se meno frequentemente dei domenicani: CFR esempio

1331) Crociata di un frate minore da Chioggia verso le zone slave nei dintorni di Caporetto per un ipotetico culto di una fonte e di un albero che la sovrasta. Logica inquisitoria ... tagliano gli alberi e tappano la sorgente oggetto di devozione - appoggio di una importante famiglia di Cividale, i Boiani con un suo canonico.

L'obbligo di denuncia dell'eresia è presente negli statuti delle confraternite a sfumatura domenicana e diventerà particolarmente importante dopo il 1542, con l'ufficializzazione dell'inquisizione.

In regione i francescani agivano da "braccio secolare" su stimolo del potere domenicano.

Almeno fino al '600 l'appartenenza a confraternite di questo tipo procurano grande potere e

prestigio. Dal '700 in poi la situazione tenderà a cambiare.

Udine: problema etnico all'interno delle confraternite.

Si formano la confraternita dei tedeschi e quella degli slavi (di san Giacomo)

A Trieste la differenza etnica non rappresenta motivo di divisione.

Per un periodo slavi e tedeschi udinesi si unirono in quanto troppo piccoli entrambi per una vita associativa autonoma ma si separarono nuovamente

- I tedeschi volevano mettere il simbolo della città di Udine sul cera della grande processione che invece gli slavi non volevano: ciò mette in luce il diverso rapporto con la città e la disponibilità all'integrazione. I tedeschi sono molto inurbati e dopo la spaccatura confluiranno nella grande confraternita della Maria della misericordia).
- Gli slavi erano più poveri (prevalentemente lavoratori delle pelli) e la loro confraternita continuerà ed esistere fino alla seconda metà del '700 (San Giacomo degli schiavoni) assorbendo in essa anche italiani di basso ceto.

10 maggio 2006

La Confraternita della buona morte non risulta presente in regione; la più vicina si trovava a Padova. E' solitamente presente nei grandi centri urbani: il loro compito prioritario è l'accompagnamento dei condannati al patibolo ed il recupero del loro corpo.

Operano in situazioni di giustizia capitale pubblica (a Venezia le condanne a morte vengono invece effettuate per lo più di nascosto: rappresenta un modo nuovo di gestire il potere senza metterne in luce la violenza fisica: essa presenta se stessa quale tutrice dell'ordine e della pace e non del potere; anche per questo motivo riuscirà a creare un forte sentimento identitario), nel contesto di un messaggio pubblico del potere che usa le esecuzioni spettacolo (CFR Foulcault).

Il sangue non lava il sangue ... l'uccisione di un condannato è comunque un trauma per la comunità: il suo corpo non viene sepolto ma viene buttato fuori dalla collettività. Le C. della buona morte si occupano della sepoltura e di alcuni riti al fine della riappacificazione della comunità.

Propongono il conforto al condannato offrendogli il pentimento a seguito della conversione.

Verso il '600 emerge il tentativo di trasformare il rito della condanna in un evento sacro in cui il condannato rappresenta colui che si sacrifica per gli altri ed espia le loro pene.

Questo tipo di Confraternita è solitamente costituito da laici di ceto elevato.

Uno dei peggiori peccati che comportava l'espulsione dalla confraternita è l'usura identificata quale rottura della fraternità.

Controriforma post Concilio di Trento = la politica della chiesa inciderà profondamente sul tessuto sociale: il controllo del centro diventa molto reale .. la chiesa da orizzontale diventa verticale.

La logica di responsabilità del territorio va dai parroci ai vescovi includendo anche gli ordini religiosi.

Le confraternite sono obbligate a dotarsi di uno statuto che doveva essere approvato dal potere religioso; il parroco deve far parte della confraternita e ne diventa l'asse portante (è uno dei gastaldi) ... a fine '500 il cambiamento è molto evidente.

Ordine da Roma di fondare nuove confraternite che abbiano spiritualità ben precise: ad es. la C. delle anime purganti (il purgatorio era stato messo in dubbio dai protestanti).

La confraternita di Roma, sotto il vescovo pontefice diventa Arciconfraternita con

conseguenti grandi benefici economici.

La C. locale poteva godere di analoghi benefici affiliandosi ad una Arciconfraternita romana.

Nel '600 molto spesso non nascono Confraternite di vecchio stile ma associazioni con il parroco come leader (cessa la ripartizione degli utili, la gestione dei beni comuni, la festa del santo in una logica laica)

Comunque le C. durano fino al '900 pur con la soppressione di metà del '700 ma solo come titolo nominativo.

Le Accademie (di ceto elevato) nasceranno durante il rinascimento raccogliendo gli "spiriti migliori" delle comunità

A Trieste non ne risultano

A Capodistria opera una Accademia letteraria

A Udine nasce nel 1606 l'Accademia degli sventati: appuntamenti fissi per i membri con uno dei soci che interviene su un qualche argomento letterario.

L'iscrizione alle Accademie aiuta nella carriera sociale: sono tipiche dei maggiori centri urbani.

Libri libertini Dal 1600 in poi (a Venezia circolano già nel 1590)

Libertinismo (libertà di pensiero senza preconcetti)

A Venezia ha notevole successo grazie al contatto con diverse culture ... idea della relatività del sapere. CFR Franco Pallavicino

Libertinismo

In netta opposizione alla difesa delle ragioni del cuore e della fede dispiagate da Pascal, prende vita nel Seicento una corrente di pensiero che, per quanto composita e mai realmente unitaria, presenta come principale caratteristica la critica dell'ortodossia religiosa in nome dell'autonomia della ragione da ogni autorità (in primis dall'autorità ecclesiastica). Proprio l'intenzione di emanciparsi da ogni forma di servitù intellettuale conferisce il nome al movimento, detto "libertinismo" in riferimento al *libertus* latino, ossia l'ex schiavo affrancato. La corrente libertina si sviluppa con particolare vigore nella Francia dei primi decenni del Seicento (Parigi è il centro propulsore di questo movimento culturale e in questo ambiente si accendono polemiche e dibattiti che vedono coinvolti molti filosofi ma anche scrittori e poeti), come reazione al tentativo di restaurazione della più rigida ortodossia da parte della Riforma cattolica. Il libertinismo trae origine soprattutto dal Rinascimento e dalla sua affermazione della dignità e dell'autonomia intellettuale dell'uomo, nonché dalla sua riscoperta del "vero" Aristotele pagano (in contrapposizione a quello, trasfigurato, a cui si richiamavano i Medioevali). Temi portanti della corrente libertina sono, inoltre, l'affermazione (giudicata all'epoca sconcertante presso gli strati più arretrati della popolazione) dell'infinità dell'universo, già difesa da Giordano Bruno. Se è vero che, in certo senso, viene riscoperto un nuovo e autentico Aristotele, è altrettanto vero che i Libertini recuperano tendenzialmente i filosofi post-aristotelici, derivandone precisi assunti a cui fare costante riferimento: così dallo stoicismo mutuano l'esigenza di individuare una morale razionalistica, svincolata dalla religione, e la concezione di un universo retto da leggi necessarie e necessitanti, cui nulla (compreso l'uomo) può sfuggire (in siffatta prospettiva cade definitivamente la possibilità dei miracoli). Dall'epicureismo è invece desunta la concezione materialistica e atomistica del reale e dell'uomo, mero aggregato di atomi e, in forza di ciò, destinato a non godere di alcuna vita ultraterrena. L'eredità dello scetticismo - nella sua veste "pirroniana" -, invece, consiste, grazie alla mediazione di Montaigne, nella consapevolezza dei limiti intrinseci della conoscenza umana e la conseguente centralità della sospensione del giudizio (epoch). Il punto su cui tuttavia i Libertini insistono maggiormente è la tematica dell'impostura religiosa, ovvero la distruzione di quei dogmi volti all'assoggettamento del popolo al potere. Tale critica sfocia o in un moderato deismo, tale per cui alla concezione dogmatica e scritturale del Dio cristiano viene opposto un Dio razionalmente inteso come principio ordinatore del cosmo (e ciò passerà in eredità agli Illuministi), oppure in un più radicale panteismo di marca bruniana, per cui Dio altro non sarebbe se non il mondo nella sua vitale realtà, o, nei casi più estremi, in un'aperta professione di ateismo. In ogni caso, al di là delle varie posizioni assunte dai suoi componenti, il libertinismo tende a propugnare la tolleranza religiosa. Si è soliti suddividere il movimento libertino in due fasi: nei primi decenni del Seicento, infatti, esso tende a manifestarsi come 1) libertinismo radicale, con una critica incredibilmente severa tanto al dogmatismo religioso

quanto all'assolutismo politico ad esso alleato: in questa prima fase rientrano Giulio Cesare Vanini (1585-1619) - pugliese e seguace della scuola padovana giustiziato a Tolosa - e Théophile de Viau (1590-1626) - poeta francese incarcerato e messo a tacere. Verso la metà del Seicento, invece, tende a prevalere il 2) libertinismo erudito, caratterizzato da una critica razionalistica dai toni più sfumati e concilianti e, soprattutto, da un sodalizio tra il filosofo libertino e il potere politico (dal quale ottiene favori e protezione). Questo sconcertante sodalizio viene spesso giustificato machiavellicamente. In questa seconda fase rientrano François La Mothe le Vayer (1588-1672), Gabriel Naudé (1600-1653) e lo stesso Gassendi. Anche dopo la metà del secolo, tuttavia, il libertinismo non perde la propria forza espressiva: risale al 1659 l'opera anonima *Theophrastus redivivus*, contenente un immane compendio delle opinioni filosofiche sostenenti l'ateismo e la materialità dell'anima. L'autore che forse meglio di qualunque altro assomma in sé tutte le caratteristiche della nuova temperie culturale (critica alla religione, difesa del materialismo e della mortalità dell'anima, attacco ai miracoli) è Cyrano de Bergerac. Anche in Italia ci fu una grande diffusione di scritti e associazioni libertine: il più celebre scrittore e filosofo libertino italiano è il già citato Giulio Cesare Vanini, che afferma la necessità di seguire solamente le leggi di natura. A Venezia fu fondata dal Loredano l'Accademia degli Incogniti di cui facevano parte Cesare Cremonini e Ferrante Pallavicino.

A Udine ne circolavano diversi di provenienza veneziana.

Le sedute delle Accademia sono prevalentemente estive. Lo sviluppo della stampa favorisce la divulgazione delle idee anche verso i centri minori.

L'*Arcadia* è una formula associativa diversa, organizzata sul territorio con diverse colonie arcadiche. L'Accademia è invece autocefala.

L'iscrizione ad una colonia arcadica ha valore in tutta l'*Arcadia*. Il fare scienze vuol dire far partecipare gli altri ... non è più considerata una realtà personale: si creano reti di scienziati con pubblicazioni di periodici mirati alla divulgazione delle informazioni scientifiche.

Idea del viaggio culturale: il *Gran Tour* è già presente nel '700 ma inizia ad esser concepito già nella seconda metà del '500; lo stimolo viene anche dai collegi dei gesuiti.

A Udine il seminario si sviluppa e diventa una scuola per coloro che sono meno abbienti; nella seconda metà del '600 il Comune struttura un nuovo sistema di scuole. I Barnabiti, che all'inizio dovrebbero occuparsi solo di scuole di insegnamenti inferiore.

I padri Barnabiti appartengono a un triplice istituto fondato da sant'Antonio M. Zaccaria (1502-1539) comprendente religiosi (ufficialmente chiamati Chierici regolari di san Paolo), religiose (Angeliche di san Paolo) e gruppi laicali specialmente di coniugati (Laici di san Paolo). Si tratta del primo istituto "paolino" nella storia della Chiesa, sorto alla vigilia del concilio di Trento per la "riforma" della vita cristiana.

Il nome di Barnabiti deriva dalla casa-madre dell'Ordine, San Barnaba in Milano. La sede generalizia è a Roma dove fu trasferita da Milano nel 1662. L'Ordine fu approvato il 18 febbraio 1533 da Clemente VII in Bologna, dove il papa si trovava per incontrare Carlo V. Le *Costituzioni*, destinate a ispirare e disciplinare la vita dei Barnabiti fino al concilio Vaticano II, furono promulgate nel 1579, con l'assistenza di san Carlo Borromeo. Il Borromeo è venerato dai Barnabiti come loro patrono, insieme a san Francesco di Sales, il cui insegnamento ebbe non poco influsso nella spiritualità dell'Ordine, caratterizzata da semplicità, essenzialità, profondità, amabilità e discrezione. Il carisma dei Barnabiti, come venne formulato dal fondatore, consiste nel "rinnovamento del fervore cristiano" e cioè nell'operare per la riforma della chiesa, attraverso la predicazione, il culto (Antonio M. Zaccaria è considerato l'istitutore delle Quarantore solenni), la guida spirituale. Particolare rilievo ha assunto nella storia dell'Ordine la promozione della cultura e l'educazione della gioventù, come pure l'attività missionaria ed ecumenica.

Quanto all'aspetto culturale, in base a un sondaggio compiuto anni or sono, su un centinaio di "preti scienziati", un quarto appartiene all'Ordine dei Barnabiti, la cui attività spazia dalla Scrittura alla Teologia, dalla Filosofia alla Letteratura, dall'Architettura all'Archeologia. I Barnabiti ebbero alcuni discepoli famosi, come Alessandro Manzoni e Eugenio Montale. Figure a noi più vicine sono padre Giovanni Semeria (+1931), apologista e "servo degli orfani", e padre Agostino Suvalov (+1859), russo convertito che donò la vita per la causa dell'unità cristiana. Di entrambi sono avviati i processi di canonizzazione.

Diventerà uno dei collegi più importanti di Udine quale polo alternativo al collegio dei Gesuiti di Gorizia.

Insegnamento alternativo:

- Ruolo dei maestri occasionali (per la gente povera): era necessario esser di buona fede cattolica per poter esercitare.

- Maestro comunale (a pagamento) che coloro che non potevano permettersi un precettore privato ma che comunque facevano parte di un ceto elevato

L'Accademia e l'Arcadia di Udine dal '700 in poi fecero fatica a sopravvivere: nel 1726 vi è un ulteriore tentativo di rivitalizzare l'Accademia degli sventati da parte della famiglia Gorgo ed Otello.

La massoneria che appare per tempo in Friuli (dal '700 in poi) non riesce a strutturarsi in maniera forte: la logica della segretezza è analoga a quella dell'Accademia.

Nel 1731 il Patriarca Dionisio Dolfin fonda una Accademia a Udine (a conferma che la precedente, di fatto, non operava più): non è spiccatamente religiosa ma ha l'obiettivo dello sviluppo del territorio.

Le tematiche non sono però prevalentemente scientifiche ma hanno forti connotati storici ed economici. Diventerà a fine '700 un'Accademia prettamente religiosa.

15 maggio 2006

Tullio Bova (classe 1925), partigiano della brigata partigiana "Fratelli Fontanot", operante in slovenia con membri triestini di lingua italiana.

16 maggio 2006

Accademia di Udine, composta dai membri del consiglio comunale, aperta agli intellettuali ed ai liberi professionisti (medici, avvocati); c'è una certa apertura alle nuove idee anche scientifiche.

Fabio Pasquini e Zanon spinsero verso nuovi argomenti (problematiche economiche con spinta al rinnovo dell'economia agricola come con lo sfruttamento della torba) con ricadute economiche dirette al pari di quanto era già accaduto nel vicino veneto.

Le iniziative rimangono a livello di studio promozionale ma non trovano applicazioni di vasta scala. Il gruppo scientifico si scorpora dal resto dell'Accademia diventando una piccola entità alla quale aderiranno anche i Barnabiti: permane comunque una logica di studio fine a se stessa e non diventerà mai cinghia di trasmissione per il territorio. Fornirà importanti contributi alla botanica, mineralogia, conoscenza delle montagne.

Differenze tra la futura Venezia Giulia ed il Friuli: vedi nascita della Biblioteca civica che punta alla divulgazione della lettura ad un ampio pubblico o della nascita del teatro pubblico in sostituzione della fruizione teatrale per soli adepti.

Il sistema associativo post confraternita è di stampo tipicamente laico ma non più come fondamento essenziale del vivere / sopravvivere sociale indispensabile al tempo delle confraternite.

Dopo il periodo napoleonico si evidenzia una crescita di iniziative associative (già prima, nel 1810 Domenico Rossetti fonda l'Associazione di Minerva).

"La Favilla", giornale culturale triestino di primo Ottocento, elemento mediatore tra civiltà italiana, tedesca e slava, si fa banditrice dei valori romantici e di una cultura non oziosamente arcadica e retoriceggiante, e attenta ai nascenti problemi nazionali, agli aspetti istituzionali della vita letteraria ed artistica, alle questioni poste dal progresso tecnico." Un periodico, dunque, che, a partire dal 1836, accanto alla nuova Trieste economica e commerciale che saluta l'Ottocento, vuole testimoniare il risveglio anche e soprattutto culturale della moderna borghesia.

Altri periodici nascono in quel periodo come l'Archeografo triestino; L'opinione proposta da "La Favilla" quale futuro della città è l'aumento della componente slava in quanto nel sangue "barbaro" si individuava il possibile svecchiamento della società (proposte molto avveniristiche per il tempo che connotano una grande dinamicità di pensiero dei suoi soci)

La vivacità pubblicistica aumenta ancora dopo il 1848, nonostante l'aumento del controllo statale e di polizia.

L'800 può esser anche identificato come il secolo della rivoluzione sanitaria: lo sviluppo scientifico ha grosse ricadute in campo medico sanitario. L'ultima epidemia di colera a Trieste è della metà '800 ... importanza dell'igiene.

La salute dell'uomo è strettamente connessa alla cura dell'ambiente, quale strumento di salute pubblica: da questa visione prende slancio la scoperta dell'ambiente circostante ed il suo uso in termini di fruizione ludico sportiva ... fascino della montagna.

Turismo: ES: lettera di richiesta di visita dell'arsenale della serenissima durante il '600 da parte di persone che viaggiano per "vedere e conoscere"

Nel corso del '700 emergerà la Villeggiatura, ovvero l'andare in villa dei ricchi veneziani.

Nel corso dell'800 l'uso del tempo libero diventa una nicchia comportamentale più significativa in linea con la moda del centro Europa (CFR sviluppo turistico di Grado e Gorizia) ... tutela del corpo e rinascita delle terme.

Da questa mentalità si svilupperanno i gruppi sportivi (a metà '800 fioriscono in Europa le Società

alpinistiche, parallelamente al decollo dello studio geografico); in linea con questo pensiero è la nobilitazione dell'individuo associata all'idea nuova di nazione (CFR Quintino Sella, Parlamentare alpinista ... visione del nuovo italiano)

Nel 1869 nasce in Italia il CAI; a Trieste nei primi anni 80 si struttura La Società Alpina delle Giulie, sulla base di un già esistente gruppo di alpinisti.

JULIUS KUGY (Gorizia 1858 - Trieste 1944)

Julius Kugy nacque il 19 luglio a Gorizia. Frequentò il ginnasio a Trieste, conseguendo a Vienna la laurea di dottore in legge senza trascurare la musica per la quale nutrì sempre uno spiccato interesse. Ebbe un'infanzia serena e un'educazione borghese.

Il padre proveniva dalla Carinzia, poi si trasferì a Trieste dove conobbe la sua futura moglie; nel 1842 fondò un'azienda commerciale all'ingrosso, chiamata "Pfeifer-Kugy", che si occupava di prodotti come olio, caffè, frutta secca... importati dalle colonie. Alla morte del padre la ditta passò al figlio. Julius parlava correttamente il tedesco, lo sloveno e l'italiano, avendo grande rispetto per tutte queste culture.

Sin da giovane, Kugy, manifestò interesse per la flora alpina ed effettuò varie scalate per trovare una pianta sconosciuta: la Scabiosa Trenta. Ciò lo portò a conoscere bene il territorio alpino e a compiere non meno di cinquanta prime ascensioni e traversate. La sua arrampicata più famosa resta l'invernale sulla parete nord dello Jof di Montasio.

"È il mottetto dello spagnolo Tommaso Ludovico da Victoria che nell'indimenticabile ora invernale sulla faticosamente conquistata vetta del Montasio sentii cantare dagli angeli: "plena esta omnis terra gloria"

Per Kugy non era importante la conquista della vetta, ma l'esperienza interiore vissuta con i compagni. Nei primi anni del secolo si dedicò anche alla musica: donò un organo alla chiesa dei Mechitaristi (armeni) che lui stesso suonò in diverse funzioni domenicali. Fondò assieme ai suoi amici e ad altri appassionati la società dei filarmonici e il coro palestriniano, diventando un simbolo per la Trieste musicale dell'epoca.

Quando il 23 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria Julius aveva 55 anni e si arruolò come volontario nell'armata austro-ungarica dove venne impiegato sui traccianti di guerra, grazie alla sua grande esperienza alpinistica. Il 15 febbraio fu nominato referente alpino. Con lo sfondamento di Caporetto finì la sua esperienza militare.

Julius Kugy chiuse la sua attività commerciale e si dedicò ad un'attività di scrittore e conferenziere in tutti i paesi di lingua tedesca e slava. È autore di ben sette libri scritti in tedesco riguardanti la montagna: "Dalla vita di un alpinista" pubblicato nel 1925, "La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti" del 1931, "Le Alpi Giulie attraverso le immagini" uscito nel 1933, "Anton Oitzinger, vita di una guida alpina" del 1935, gli ultimi libri o raccolte di scritti sono "Fünf Jahrhunderte Triglav", "Im göttlichen Lacheln des Monte Rosa", "Berge, Blumen, Tiere", "Dal tempo passato" e "Favole quotidiane". I suoi articoli sono stati pubblicati su riviste alpinistiche perlopiù di lingua tedesca.

Morì il 5 febbraio del 1944 a Trieste dove è sepolto tutt'oggi.

17 maggio 2006

L'alpinistica è di stampo prettamente borghese.

Ai primi del '900 nasce l'Unione Operaia Escursionisti Italiani: visione dell'uso "civile e virile" del tempo libero degli operai. L'idea di recuperare i "borghesi rammolliti" si allarga alla componente operaia in chiave eugenetica.

CFR: Edmondo de Amicis: operetta del 1862 "Amore e ginnastica" (idea della rigenerazione della razza)

Alla passione per la montagna si associa la passione per il mare con la nascita delle società remiere; si sviluppa anche l'attenzione per il Carso (CFR Tram di Opicina) con l'inizio dell'edificazione delle ville in altipiano.

A Trieste l'attrazione verso le escursioni è un fenomeno quasi di massa anche in virtù della limitrofa presenza dell'ambiente montano.

Passione per la ginnastica: 1863) nasce la Società Ginnastica Triestina .. nel periodo della

quasi rifondazione della "Favilla"; su esempio del modello austro tedesco.

Associazioni di stampo socialista.

1869) Società di mutuo soccorso, di fondazione filantropica si trasformerà in movimento democratico; nel primo anno raccoglie ben 2500 iscritti. Organizza scuole, biblioteca, sala di lettura, ma distribuisce anche pasti con due punti cucina in città.

Percezione di una realtà fortemente socialista data la diffusione di società come questa anche se la partecipazione ad essa non è strettamente legata ad un credo ideologico.

CFR: relazioni dei parroci del goriziano sull'esplosione del credo socialista anche nel monfalconese:

- le donne perdono la moralità
- Grado incrementa lo sviluppo turistico attraendo persone facoltose che a sua volta si distanziano dalla tradizionale morale cattolica.

Altre realtà a Trieste

- Società triestina per le arti e le industrie (1865)
- Istituti bancari di impostazione popolare
- nel 1871 viene fondato un ente per l'edilizia popolare (anche a seguito dell'ultima epidemia di colera in città): sarà reso obbligatorio con un intervento statale negli anni 80 - 90 del '800.
- Contrasto Stato Municipalità sull'obbligo dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori che fino a prima si basava su una visione filantropica degli industriali.
- La Società Dante Alighieri viene fondata a Bologna del 1889 ed è fortemente irredentista: a Trieste sarà rappresentata da Felice Venezian, con forti legami con la massoneria (uno degli aderenti sarà anche Teodoro Mayer, fondatore del quotidiano Il Piccolo),

Parallelo sviluppo associativo della Trieste slovena

Negli anni 70 nasce l'Edinost, speculare alla Lega Nazionale, gruppo portante della comunità slovena che pubblicherà anche un quotidiano molto diffuso a Trieste.

Nasce anche la Glasbena Matica (società per lo sviluppo musicale)

Lunedì 22 maggio

Tra gli sport che si evolvono a fine '800 c'è il gioco della palla, diverso dal gioco della pallacorda di origine francese. Lo sviluppo dello sport dall'inizio dell'800 in poi segue una chiave di recupero della classicità. (CFR "I terzini della borghesia" di Stefano Pivato)

Destinato al "gioco del pallone al bracciale", lo sferisterio di Macerata fu eretto negli anni 1820-29 su disegno di Ireneo Aleandri ed è una delle più notevoli costruzioni neoclassiche d'Italia. Nell'ampio emiciclo colonnato sono inquadrati 104 palchi e possono prendervi posto, tra palchi e arena, 7.000 spettatori in occasione degli eccezionali spettacoli di opera lirica allestiti annualmente in estate.

Lo sport dilaga a livello sempre più popolare associato ad una visione quasi eroica dei giocatori. Il gioco assume un carattere nazionale. Il culto della fisicità dei giocatori di palla porta ad un approccio sportivo abbastanza individualista, ben diverso dal Football di importazione inglese che lo soppianderà con l'inizio del '900 e che sarà caratterizzato dalla sua popolarità e dall'importanza del fattore di gruppo.

Il successo di una squadra nazionale in uno sport viene spesso identificato, a livello popolare, con il prestigio militare dello stato.

Storia dello Sport

Almeno due sono le condizioni che nell'ultimo ventennio hanno precisato lo sport come terreno di interesse storiografico. La prima riguarda la definizione de campo semantico che ha visto l'evoluzione dalla storia degli sport, intesa come descrizione tecnica delle singole discipline, alla storia dello sport concepito come fenomeno che interseca l'evoluzione della società contemporanea nella sua globalità. La seconda condizione è stata quella della definizione entro precisi limiti cronologici del fenomeno. In realtà, fino a poco tempo fa lo sport veniva considerato in una accezione cronologica che dal periodo classico arrivava fino all'età contemporanea, comprendendo l'agonistica del periodo classico, i giochi e i tornei dell'età medievale e moderna e le discipline sportive vere e proprie. La definizione del campo di ricerca non è stata però agevole e probabilmente ancora oggi ha, almeno in parte, un fondamento l'osservazione che M. Scheler muoveva nel 1927 agli studiosi denunciando la carenza di analisi su un fenomeno di così vasta portata. Lo sviluppo e l'ampiezza dello sport negli Stati Uniti induceva a riflessioni e analisi già sul finire dell'Ottocento nella realtà americana. A cominciare da quelle del sociologo radicale T. Veblen (*La teoria della classe agiata*, 1899, ed. it. 1949) che nello sport ravvisava una delle forme di consumo più vistoso delle classi agiate. In Europa è fra gli anni Venti e Trenta del Novecento, allorché la società prende coscienza di sé stessa come società di massa, che lo sport inizia a essere oggetto di riflessione e di analisi da parte degli intellettuali: da J. Ortega y Gasset a M. Heidegger, da K. Jaspers a B. Croce, da W. Reich a R. Musil. Ma certamente l'opera più sistematica e significativa di quegli anni è quella dello storico olandese I. Huizinga che in *Homo ludens* (1938, ed. it. 1946) non solo rivendicava dignità culturale al gioco ma distingueva, attraverso caratteristiche primarie, l'età presportiva da quella sportiva. Secondo Huizinga infatti lo sport, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, era venuto configurandosi con caratteristiche, rituali e modalità che lo differenziavano profondamente dall'età dei giochi tradizionali. Nel 1958 R. Caillois (*I giochi e gli uomini*, 1958, ed. it. 1982), pur partendo dalle considerazioni di Huizinga, criticava l'impostazione di fondo di *Homo ludens* ed estendeva l'analisi del gioco e della sua funzione sociale classificando le competizioni sportive nella categoria dell'agon. È su questo nucleo di riflessioni teoriche che, a partire dagli anni Settanta, prende corpo una vera e propria storiografia dello sport. Capostipite della storiografia sportiva è unanimemente considerata l'opera dello studioso tedesco H. Eichberg (*Der Weg des Sport in die industrielle Zivilization*, 1974; *Il sistema sportivo nella civiltà industriale*), che analizza le basi dello sport europeo moderno nel quadro delle trasformazioni sociali ed economiche dell'Europa protoindustriale. L'opera di Eichberg ebbe non poca influenza sullo storico americano A. Guttmann che nel 1978 pubblicò un'opera (*From Ritual to Record*) oggi paragonabile ai classici di Huizinga e Caillois. Il volume di Guttmann rimane fondamentale per l'individuazione di alcune caratteristiche peculiari dello sport: il secolarismo, l'eguaglianza, la specializzazione, il razionalismo, l'organizzazione burocratica, la quantificazione e la spasmodica ricerca del record. Le caratteristiche individuate da Guttmann, sconosciute nei giochi dell'uomo medievale e moderno, hanno definitivamente precisato il campo della ricerca storica sullo sport a partire dall'età industriale. Certamente quella americana va considerata come la storiografia che in maniera più sistematica ha affrontato la storia delle pratiche sportive. Il rapporto sport e politica è stato indagato da J.M. Hoberman (*Politica e sport. Il corpo nelle ideologie politiche dell'Ottocento e del Novecento*, 1984, ed. it. 1988). Il testo più completo sull'olimpismo è il classico di J.J. MacAloon (*This Great Symbol: Pierre De Coubertin and the Origins of the Modern Olympic Games*, 1981), mentre R.D. Mandell (*Storia culturale dello sport*, 1984, ed. it. 1989) ha fornito una delle più esaurienti sintesi dello sport a livello mondiale. Anche in Gran Bretagna, terra d'origine dello sport, se si eccettuano i pionieristici lavori di P. MacIntosh (*Sport in Society*, 1963) e di D. Brailsford (*Sport and Society from the Tudors to Anne*, 1969) solo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta lo sport ha iniziato a essere oggetto di dibattito storiografico. Studi come quelli di T. Mason (*Association Football and English Society 1863-1915*, 1980) e di R. Holt (*Sport and the British. A Modern History*, 1989) hanno precisato il campo di indagine all'incrocio con la storia dell'economia, della politica e della società inglese nel suo complesso. Concepito come uno specifico settore della storia sociale, lo sport, uscito dalla sua fase prenatale, pur se guardato ancora con una certa diffidenza dagli ambienti accademici, inizia a entrare anche in altre opere come quelle, per esempio, di E.J.E. Hobsbawm (*Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, 1984, ed. it. 1986), che analizza i processi di formazione delle mentalità collettive nell'ambito dei processi di formazione del tempo libero nella società industriale inglese ottocentesca. Caratteristiche del tutto particolari ha rivestito in Francia la storiografia sullo sport affermatasi nel corso degli anni Ottanta. Largamente influenzata da semiologi e antropologi (P. Bourdieu, R. Barthes, M. Augé) la storiografia francese ha assunto caratteristiche del tutto originali, considerando lo sport non tanto come indicatore di più ampi processi sociali ma come luogo di riproduzione di determinati fenomeni. In questo senso significativa è l'opera di G. Vigarello (*Culture e tecniche dello sport*, 1988, ed. it. 1993), che colloca l'evoluzione dello sport francese (e in particolare del ciclismo) in rapporto alle tecniche

corporee. In Italia gli esordi della storiografia dello sport datano tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta e maturano al di fuori della cultura accademica. È il caso, per esempio, dei due volumi di F. Fabrizio (Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936, 1976, e Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa, 1977). La storiografia italiana conferma la sua vocazione anomala, perlomeno agli esordi, anche nell'opera di S. Jacomuzzi, letterato e romanziere, che pubblica tre volumi (Gli sport, 1964-1965) dedicati alla storia delle singole discipline e alle Olimpiadi. Ma nel 1973 lo stesso Jacomuzzi pubblica un significativo saggio nella *inaudiana Storia d'Italia* (Gli sport, in I documenti): l'inserimento di un saggio dedicato allo sport in un'opera di così ampio respiro stava certamente a significare un'evoluzione o comunque una maggiore considerazione dello sport come fenomeno storico. È comunque fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, nell'ambito del dibattito sulla storia sociale, che la storia dello sport inizia a essere oggetto di un'attenzione meno sporadica e occasionale. Di particolare rilievo vanno considerati quegli studi che affrontano il periodo della protostoria del movimento sportivo italiano, ossia quello dei movimenti ginnastici. G. Bonetta (Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale, 1990) ha analizzato il problema all'interno dei processi educativi ottocenteschi. P. Ferrara (L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973, 1992) si è invece soffermata sui profondi legami del movimento ginnastico con gli ideali risorgimentali. Più attenti al fenomeno sportivo come indicatore dei mutamenti dei gusti, delle mode e delle mentalità (anche politiche) sono invece gli studi di S. Pivato (I terzini della borghesia. Il gioco del pallone nell'Italia dell'800, 1991; La bicicletta e il sol dell'avvenire. Tempo libero e sport nel socialismo della belle-époque, 1992; L'era dello sport, 1994). In un panorama storiografico in evoluzione è finalmente uscita anche la prima storia dedicata allo sport più popolare, il calcio, opera di due storici di professione: A. Papa e G. Panico (Storia sociale del calcio in Italia. Dai club dei pionieri alla nazione sportiva 1887-1945, 1993). Lo sviluppo che, soprattutto nell'ultimo ventennio, la storia dello sport ha conosciuto nelle singole realtà nazionali ne ha fatto oggetto di analisi anche da parte di storici non specialisti del settore ma comunque propensi a considerare la pratica sportiva come una delle manifestazioni più rappresentative del XX secolo. In questa direzione storici del movimento operaio come Hobsbawm, storici del costume come E. Weber, storici dei movimenti politici come G.L. Mosse o storici dell'Italia repubblicana come S. Lanaro hanno iniziato a inserire nelle loro opere di carattere generale il fenomeno sportivo, contribuendo a rimuoverlo da quella emarginazione nella quale l'aveva confinato la prevalente impronta etico-politica della storiografia tradizionale.⁴ Centro didattico nazionale per l'educazione fisica e sportiva, Opere di educazione fisica, sport e giuoco. Repertorio bibliografico dal 1800 al 1971, Roma 1971; B. Dumons, G. Pollet, M. Berjat, Naissance du sport moderne, La Manufacture, Lione 1987; S. Pivato, Storia e costumi del "gioco degli dei", in "I viaggi di Erodoto", Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano 1991.

S. Pivato

ES: di mito della modernità: goccia di benzina usata quale "profumo" dai giovani per attrarre le ragazze (indicava che lui ci sapeva fare con i motori in un periodo in cui le automobili erano ancora una rarità)

CFR: Giani Stuparich "Trieste nei miei ricordi": amore per lo sci - rapporto con Levi / Labor

L'arrivo del fascismo mette in crisi l'associazionismo alpino che per le forti consonanze sul ruolo dell'individuo nella società e nell'ambiente naturale identificato con la montagna: formazione di gruppi paramilitari prefascisti che si richiamavano alla logica alpinista.

ES: Società "su sus corda ?" che aveva a disposizione circa 500 moschetti; pronti per ripartire per la guerra ...

A lungo la dirigenza del CAI tentò di distanziarsi dalla logica politica di questi gruppi ma alla fine aderì alla nuova linea del fascismo. Con le leggi razziali il CAI elimina prontamente gli ebrei dall'associazione.

CFR Evola (rivoluzione spirituale legata alla religione tibetana): mito della fisicità in contrapposizione al pregiudizio sugli ebrei rammolliti.

Julius Evola (Roma, 19 maggio 1898 - 11 giugno 1974), pseudonimo di Giulio Cesare Andrea Evola, fu un pensatore italiano del XX secolo.

Le sue posizioni, vicine al fascismo e al nazismo, ne espressero una critica nella chiave del tradizionalismo. Mussolini, che ne apprezzò il lavoro, gli preferì in seguito Giovanni Gentile come teorico del fascismo. Le sue critiche, da posizioni ancora più radicali, gli valsero in Italia la sospensione di alcune sue pubblicazioni e in Germania il sospetto delle gerarchie naziste. La complessità del suo pensiero gli procurò, anche dopo la fine della guerra, un grande

seguito negli ambienti conservatori italiani ed europei, dai nostalgici del nazifascismo fino a esponenti della destra più moderna.

Evola fu propugnatore del tradizionalismo, ossia di un modello ideale e sovratemporale di società, attuato storicamente in alcune delle antiche civiltà, caratterizzato in senso aristocratico. Queste antiche società erano suddivise gerarchicamente sulla base della qualità naturale degli individui, di carattere ereditario e genetico dunque, invece che su criteri economici e materiali. In queste società antiche era fondamentale inoltre il senso del sacro, tradotto in simboli e riti ossia la Regalità Divina, la Iniziazione, l' Azione eroica o la Contemplazione, il Rito e la Fedeltà, la Legge tradizionale, la Casta, l'Impero.

Questo stato e civiltà ritenuti superiori, basati sulla più elevata sfera metafisica e spirituale invece che sull'ordine fisico e materiale, furono cancellati secondo Evola dalla decadenza attualmente visibile nella civiltà occidentale (secondo lo schema delle quattro età di Esiodo: oro, argento, bronzo e ferro). La distruzione degli antichi valori fu per il filosofo il frutto delle idee illuministiche massoniche espresse nella Rivoluzione Francese e di una visione della realtà basata esclusivamente sull'esperienza corporea, che avrebbe impedito il superamento e la purificazione della natura umana nel divino e la sua liberazione dal divenire contingente.

Il pensiero di Evola ha un carattere eroico. Ricercando la metafisica comune a tutte le tradizioni antiche, i suoi scritti si sforzano di ritrovare attraverso l'interpretazione dei simboli delle civiltà la presenza di una antica casta guerriera. Questa, secondo il filosofo, doveva essere collocata in cima alla gerarchia sociale, trascurando le caste sacerdotali e la loro supremazia. Il suo pensiero, pur influenzato da quello di Guénon e di Nietzsche, se ne differenzia tuttavia sino all'incompatibilità (specialmente con Nietzsche). Da Guénon derivava la base della dottrina tradizionale e da Nietzsche la difesa dei valori aristocratici e guerrieri e l'ostilità verso il Cristianesimo.

Dalla Tradizione deriva il differenzialismo, ossia la concezione di una naturale disuguaglianza degli esseri umani ovvero delle loro potenzialità innate, che possono o non possono in seguito essere sviluppate. Ne è conseguenza l'antidemocrazia, accompagnata dalla critica al totalitarismo, anch'esso considerato espressione della società di massa. La società propugnata da Evola era dunque profondamente antidemocratica e basata sulla superiorità per nascita degli individui appartenenti alla casta più alta, gli unici in grado di raggiungere una più elevata spiritualità. Il pensiero del filosofo, in virtù dell'avversione all'ugualitarismo, era profondamente e radicalmente anticomunista: Evola in molte sue opere attacca con disprezzo l'ideologia, gli ideologi comunisti e i loro seguaci, considerandoli "subumani", in quanto espressione più bassa e animale dell'umanità.

Così come ci sono differenze innate tra gli individui, ci sarebbero secondo Evola differenze tra le razze. La razza interiore di cui parla il filosofo, è definita come un patrimonio di tendenze e attitudini che a seconda delle influenze ambientali giungono o meno a manifestarsi compiutamente. L'appartenenza ad una razza si individua dunque sulla base delle caratteristiche spirituali, e solo in seguito fisiche, diventandone col tempo queste ultime il segno visibile. Evola criticava una concezione razziale che si basasse esclusivamente sui dati naturali e biologici perché, come scriveva, "la razza esiste sia nel corpo, sia nello spirito". La concezione spirituale della vita propria della Tradizione, come potenzialità innata ed ereditaria, sarebbe espressione propria dei ceppi umani superiori, identificati con le popolazioni di origine indoeuropea, pur non essendo propria solo di quelle genti: Evola estese la sua ammirazione a tutte le culture tradizionali, specie orientali e mediorientali. Secondo la concezione aristocratica e gerarchica propria dello spirito tradizionale, la razza tuttavia secondo Evola non potrebbe determinare da sola il valore di un individuo, cosa che livellerebbe tutti gli appartenenti ad un popolo con la democratizzazione del sangue, abbattendo le differenze di casta (per il filosofo necessarie), e introducendo un elemento egualitario.

In quest'ambito si inserisce anche l'antisemitismo di Evola, sfumato nella accezione astratta che caratterizza il suo pensiero. Evola si contrappone alla Ebraicità, intesa come tendenza spirituale antitradizionale, la quale si sarebbe manifestata nella storia nel popolo ebraico, convertendo il suo spirito tradizionale degli inizi in una mentalità antitradizionale di tipo sovversivo in seguito a vicende di numerose sconfitte e sventure patite nella storia antica.

L'importanza attribuita al progresso spirituale in contrapposizione a quello materiale in questa concezione, non impedisce al filosofo di attribuire il carattere di superstizione e irrazionalità al Cristianesimo come religione devozionale, opponendogli invece una conoscenza superiore, con aspetti esoterici (il nocciolo nascosto dalla scorza, concezione influenzata anche dalle tradizioni orientali). Questa conoscenza si raggiungerebbe attraverso un'ascesi che non costituisca tuttavia una mortificazione di sé, ma piuttosto una piena realizzazione dell'Io, secondo la concezione dell'individuo assoluto. Costui non subisce, secondo Evola, i condizionamenti del contingente, ma lo domina e trova autarchicamente in sé il centro di tutto, nel quale è compreso anche il mondo esterno, venendo così a coincidere con il divino.

Attualmente il complesso pensiero del filosofo è ancora studiato in molte nazioni e diversi autorevoli studiosi individuano nella speculazione evoliana l'utopia di un profeta disperato e disperante. Nelle opere evoliane emerge la

disillusione per una civiltà mondiale, ed europea in particolare, che gli appare irrimediabilmente in rovina, non esistendo a suo avviso una categoria adeguata di persone che possa dirigere la società ideale in modo organizzato e gerarchico. Nell'opera *Cavalcare la tigre* arriva a proporre una soluzione di tipo anarchico: considerando che non esistono capi eroici per i quali sacrificarsi, afferma, tanto vale orientarsi all'individualismo.

Alcuni alpinisti invece supporteranno i dissidenti e/o ebrei accompagnandoli oltre le Alpi verso la Svizzera. Diversi di essi, soprattutto ufficiali, parteciperanno alla lotta partigiana: dopo la guerra si innesteranno nel nuovo CAI pur accettando coloro che erano stati fascisti con i quali collaboreranno per il ripristino delle vie alpine deteriorate dal conflitto.

Ruolo di coagulazione nazionale svolto dalla Società Ginnastica Triestina (attività sportiva e ricreativa)

Nascono le prime cooperative di consumo a Trieste di base operaia: dopo la seconda guerra un picco di tesserati do orientamento politico post fascista aderiscono alla cooperativa in funzione della difesa della sua italianità, andando però a convivere con una realtà politicamente schierata dall'altra parte.

Martedì 23 maggio

Associazionismo cattolico.

Il Friuli, durante il dominio asburgico ha forti legami con il potere vaticano (si evidenziano contrasti con qualche prete identificato come filo asburgico (CFR Vescovo Mons. Emmanuele Lodi: onere di riportare l'ordine nella diocesi di Udine dopo il conflitto napoleonico in un'ottica filo imperiale. Domenicano di origine bresciana)

Il passaggio al regno d'Italia nel 1866 amplifica il disagio del clero nei confronti del potere politico a seguito della posizione dello stato italiano nei confronti del Vaticano; comunque, il referendum per l'annessione al regno fu sostenuto dal clero (un paese voto invece compattamente contro)

Gruppo di Vincenzo de Paoli: impostazione filantropica

Le origini della Società di San Vincenzo De Paoli

La rivoluzione del luglio 1830, che portò al trono di Francia Luigi Filippo D'Orleans, determinò a Parigi la chiusura delle opere di assistenza cattolica a favore della gioventù studentesca, isolando in un ambiente scettico ed ostile i non molti studenti universitari di fede cattolica.

Un giornalista, Emanuel Bailly, organizzò per questi studenti degli incontri, denominati Conferenze di diritto e di storia, ai quali partecipavano anche giovani di fede ed opinioni diverse e dove spesso si accendevano violente discussioni specie con i seguaci delle idee del pensatore francese Saint-Simon.

Al termine di una di queste riunioni, Antonio Federico Ozanam pronunciò queste parole: "Noi resteremo sulla breccia, ma non provate anche voi, come me, il desiderio ed il bisogno di partecipare, oltre che a queste Conferenze, a riunioni riservate ad amici cristiani e consacrate tutte alla carità? Non vi pare che sia tempo di passare dalle parole all'azione e di affermare con le opere la vitalità della nostra fede?".

Il 23 aprile 1833 in Rue de Petit-Bourbon-Saint-Sulpice si ritrovarono Ozanam, Le Taillandier, Lamache, Lallier, Devaux, Clavè e Bailly; la riunione iniziò con l'invocazione allo Spirito Santo e con la lettura di un brano dell'Imitazione di Cristo; furono stabiliti due punti fondamentali degli incontri:

- carattere semplice, amichevole, di scambievole confidenza tra i frequentatori
- fine pratico, attivo, di fede operante

Fu deciso di chiamare tali incontri Conferenze di Carità.

Venne interpellato, dietro suggerimento di Bailly, un sacerdote, il Curato di Santo Stefano al Monte, per ottenere consigli e questo atto voleva significare il rispetto, il riconoscimento, la deferenza all'autorità della Chiesa di questo gruppo di laici, che volevano operare cristianamente.

Dopo qualche serena discussione fu decisa, come campo pratico d'impegno, la visita alle case dei poveri; fu interpellata Suor Rosalie Rendu, superiora delle Figlie della Carità, la quale fornì l'indirizzo di alcune famiglie povere da visitare.

Fu scelto come Patrono San Vincenzo De Paoli, il grande santo vissuto circa due secoli prima e venne eletto il presidente nella persona del Sig. Bailly.

Fu deciso di finanziare l'opera mediante una questua tra i partecipanti, libera e segreta ed il giovane Devaux,

nominato tesoriere, raccolse con il proprio cappello le offerte degli amici. La seduta terminò con una preghiera di ringraziamento alla Vergine Maria, che successivamente venne nominata Protettrice.

Nella successiva adunanza, otto giorni dopo, con le stesse modalità ci fu l'assegnazione delle famiglie da visitare.

I caratteri fondamentali della Conferenza furono così individuati:

- la laicità
- l'ossequio all'autorità della Chiesa e la filiale sottomissione ad essa
- il fine di elevazione spirituale e santificazione dei suoi membri e dei poveri assistiti
- la semplicità, amicizia e fraternità dei rapporti tra i confratelli
- la collegialità delle decisioni
- la forma pratica, attiva, diretta della carità e la visita alla casa delle famiglie povere, come attività non individuale ma solidale del gruppo

Alla fine di agosto, inizio delle vacanze estive per gli studenti universitari, i confratelli erano diventati quindici, mentre alla ripresa delle lezioni autunnali salirono a venticinque, per l'adesione di un gruppo di giovani lionesi contattati da Ozanam durante il suo soggiorno in famiglia. Le riunioni avevano periodicità settimanale; fu creata la carica di segretario.

Nel gennaio 1834 venne fatto il primo rendiconto al parroco nella cui giurisdizione operava la Conferenza e si precisò così la posizione di ossequio alla gerarchia ecclesiastica, riservandole l'assistenza spirituale e non la direzione che spettava ai laici.

Nella seduta del 4 febbraio dello stesso anno venne deciso di cambiare denominazione da "Conferenza di Carità" in "Conferenza di San Vincenzo De Paoli" e fu stabilita la celebrazione della festa del Patrono, la cui memoria liturgica allora ricorreva il 19 luglio, mentre oggi è il 27 di settembre; fu deciso anche di celebrare la festa dell'Immacolata Concezione, della quale allora si aspettava la promulgazione del dogma, avvenuta nel 1854.

Nel mese di maggio alcuni confratelli assunsero l'incarico di insegnare a leggere ed a scrivere agli operai; questo servizio si aggiungeva alla visita domiciliare.

Alla ripresa dei corsi universitari nel mese di novembre 1834 i confratelli ammontavano a 200 ed era nata un Conferenza a Nimes per opera di Leonce Curnier, amico di Ozanam; alla fine dell'anno erano 250 ed avevano dato vita ad un'Opera per la moralizzazione dei detenuti, a biblioteche, al guardaroba ed altre iniziative.

Le Conferenze vissero senza alcun regolamento per oltre due anni, fino a quando fu affidato il compito di redigerlo a Lallier, aiutato da Ozanam. Fu presentato nell'Assemblea Generale dell'8 Dicembre 1835 e le Conferenze furono denominate globalmente Società di San Vincenzo De Paoli.

Il Regolamento codificava abitudini già sperimentate, non erano norme studiate a tavolino, bensì consigli formulati perché i confratelli dei periodi successivi avessero linee guida, perché tutti sentissero l'unità profonda della istituzione e la tentazione di vanità dei singoli scomparisse nella comunione del lavoro di tutti.

La prima Conferenza di Parigi, per l'incremento numerico dei confratelli, si gemmò in sezioni, nel rispetto di una proposta avanzata da Ozanam già molto tempo prima nella lettera indirizzata a Bailly il 20 Novembre 1834. L'unità delle Conferenze era garantita dal Consiglio Generale con sede a Parigi. Il rapido espandersi delle Conferenze a Parigi ed in altre città determinò l'esigenza di creare organismi di collegamento intermedio che furono chiamati "Consigli Particolari"; perciò nel Dicembre 1839, al Regolamento vennero aggiunti i capitoli riguardanti tali Consigli, le Conferenze isolate, i membri onorari e i benefattori.

Nel 1836 a Lione Ozanam aveva fondato una nuova Conferenza, della quale divenne presidente. Questa Conferenza sviluppò notevolmente attività a favore di disoccupati, di apprendisti, di stranieri di passaggio, accanto alla visita a domicilio dei poveri. Di queste attività lo stesso Ozanam dava precise informazioni al Consiglio di Parigi.

Le Conferenze ben presto si estesero fuori della Francia e quindi fu necessario istituire altri organi di collegamento col Consiglio Generale, nell'esigenza assoluta di mantenere l'unità. Il 1° Aprile 1850 fu aggiunto al Regolamento il capitolo riguardante i Consigli Superiori, che avevano giurisdizione sulle Conferenze di un intero Stato. Il 31 Marzo 1856 fu adottato il Regolamento dei Consigli Centrali e Metropolitani.

La Società ebbe il riconoscimento della Santa Sede con il Breve Pontificio di Gregorio XVI del 10 Gennaio 1845, che accordava l'indulgenza plenaria a tutti i membri della Società. Altri cinque successivi Brevi completarono in seguito il patrimonio dei favori spirituali. Il privilegio era riservato ai soli Consigli istituiti ed alle Conferenze aggregate dal Consiglio Generale, che riceveva così dal Pontefice l'investitura ufficiale di una autorità che si estendeva al mondo intero, garantendo quell'unità associativa che non si sarebbe mai più spezzata.

I problemi sociali emergono meno in Friuli che a Trieste, area fortemente industrializzata; le

problematiche sono più imperneate sul latifondo, sull'aridità di alcune zone e sulla malaricità di altre: non nasce un grande associazionismo di stampo socialista.

La voce del popolo, giornale liberal progressista durerà poco; maggior successo avrà invece il Giornale di Udine di impostazione liberal moderata.

Il dibattito sui problemi sociali nell'ambito cattolico è parallelo allo sviluppo del socialismo.

CFR: Enciclica rerum Novarum di Leone 13° (1891) si parla del diritto dei lavoratori e dell'importanza del lavoro. Udine è collegata fortemente a Padova e segue con coinvolgimento l'evoluzione del pensiero cattolico.

Anche in Friuli ci saranno rivolte contro il governo per la tassa sul macinato con il sostegno del clero locale supportato nel contrasto dalla logica laica del nuovo stato italiano. Il parroco viene sempre più identificato con la comunità. Parallelamente a queste dinamiche continua l'emorragia di popolazione che lascia il territorio.

In ambito prevalentemente urbano si sviluppa invece l'Azione Cattolica, come nel resto del Regno d'Italia, anche come reazione al Non expedit papale post 1870: obiettivo di riscatto da una posizione di marginalità dei cattolici (parte da un gruppo di studenti)

Con Pio X la chiesa ufficiale si schiera contro il modernismo bloccando lo sviluppo dell'associazionismo cattolico più avanzato.

Opera dei Congressi: vedi gruppo di Toniolo e Murri:

La partecipazione dei cattolici alla vita pubblica italiana è un fatto molto recente. Dopo il Risorgimento, fino al 1919, essi si astennero dall'intervenire direttamente nella vita politica opponendosi al comportamento anticlericale del Governo e rifiutando le istituzioni e le strutture dello Stato liberale.

Questo schieramento dei cattolici non era, però, del tutto omogeneo. C'erano da una parte i cattolici intransigenti, che non condividevano in nessun senso la politica dei governi di allora; e i cattolici clerico liberali, che erano disposti a raggiungere un incontro con le forze politiche al potere.

Indipendentemente dalla politica, comunque, ampia è sin dagli inizi dello Stato unitario l'azione sociale dei cattolici.

Fin dal 1875 esisteva l'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici che svolgeva un'intensa azione per creare le premesse di uno Stato più giusto e più cristiano. Si trattò di una presenza efficace su tutti i principali problemi del tempo: riforme sociali, partecipazione degli operai alla vita dell'azienda, cooperative, banche cattoliche, società di mutuo soccorso, organizzazioni professionali, scuole per l'istruzione giovanile e popolare. L'Opera dei Congressi fu il centro coordinatore e propulsore delle associazioni intransigenti, in opposizione ai cattolici conservatori, paurosi e liberalizzanti.

Su filone dell'intransigentismo si formava lentamente il movimento democratico cristiano, rivolto ad attuare un vasto programma di riforme sociali per inserire nello Stato gli strati di popolazione oppressi dalla borghesia al potere. Ma l'Opera dei Congressi, a causa dei dissidi che essa provocò tra i cattolici, fu sciolta da Papa Pio X nel 1904. In essa esistevano due correnti: una, che faceva capo a Romolo Murri, si riallacciava al filone dell'intransigenza e dell'integralismo; l'altra era su posizioni più moderate ed equilibrate, ditto Filippo Meda, Giuseppe Toniolo e Luigi Sturzo.

Romolo Murri ed i suoi seguaci furono scomunicati e sconfessati sotto l'accusa di modernismo con l'enciclica Pascendi del 1907. Più tardi, don Murri ritornerà alla Chiesa cattolica.

Don Luigi Sturzo, che non aveva aderito alle idee di Murri, svolgeva un'opera lentissima ed impercettibile per vincere e superare da un lato le tendenze moderate e conservatrici e dall'altro le pregiudiziali oltranzistiche, temporalistiche ed integraliste di una parte del mondo cattolico.

I liberali del tempo tentarono di utilizzare i cattolici per puntellare le loro traballanti posizioni, realizzando un patto elettorale con alcuni gruppi cattolici (Patto Gentiloni). Ma esponenti cattolici come Sturzo e Donati preparavano la via alla partecipazione diretta e attiva dei cattolici alla vita pubblica italiana.

Nel 1918 era nata la Confederazione Italiana dei Lavoratori, animata da uomini come Miglioli e Grandi. Finalmente, il 18 gennaio 1919, nasce anche un partito di cattolici autonomamente impegnati sul piano del temporale, il Partito

Popolare Italiano e Don Sturzo ne diventa segretario politico. Le elezioni del 1919 videro 103 deputati cattolici alla Camera.

Dopo la lunga parentesi del fascismo, il partito cattolico si ricostituì con il nome di Democrazia Cristiana, per opera specialmente di Alcide De Gasperi, già segretario del Partito Popolare Italiano, che nel 1942 tracciò, in uno scritto intitolato *Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana* le linee maestre sulle quali doveva poi muoversi il partito cattolico.

Ricavato da "http://it.wikipedia.org/wiki/Cattolici_e_vita_pubblica"

A Udine vi partecipa anche Paschini.

Dopo questo tentativo di affrontare la problematica sociale l'area cattolica rientra nei ranghi del conservatorismo vaticano.

Pacifico Valussi: logica della piccola e della grande patria - filologica friulana e mito della friulanità che si intreccia con la critica al modernismo di base cattolica.

Vi sono legami con l'ideologia fascista per alcune consonanze di intenti; il contrasto emergerà per il controllo della gioventù che A.C. E Fascismo volevano entrambi. I raduni promossi dall'A. C. vengono mal visti dal regime che ritiene di avere il monopolio sul controllo della gioventù.

Dai gruppi dell'Azione cattolica molti giovani aderenti formeranno poi gli antifascisti partigiani che poi porterà alla simbiosi del dopo guerra tra A.C. E Democrazia Cristiana.

Trieste e Gorizia

Il mondo cattolico è toccato dalla contrapposizione etnica. Trieste rimase impermeabile all'Azione cattolica che si strutturerà in città molto più tardi: continuavano invece a vivere le antiche confraternite senza alcun reale ruolo nella società. Con il loro esaurimento la cittadinanza non evidenzia il bisogno di ulteriori realtà associative di impostazione religiosa. Esiste una comunità cattolica, non grande, fortemente lealista nei confronti dell'impero.

Il mondo sloveno è molto più innervato nella realtà cattolica anche in proporzione alla importante presenza slovena nella gerarchia vaticana.

Consequente identificazione del cattolicesimo con la slovenità.

Il distacco nei confronti della chiesa vale non solo per i cattolici ma per la buona parte della cittadinanza triestina: CFR contrasto sul rito glagolitico tra il gruppo sloveno ed il vescovo di origini tedesche Nagy a Ricmanje.

L'Azione Cattolica ebbe qualche successo in Istria ma quasi nullo a Trieste.

Mercoledì 24 Maggio

Nel 1931 un decreto fascista scioglie l'Azione Cattolica anche se la trama sociale sopravvive.

L'allineamento post conflitto della DC con le linee vaticane peseranno sull'associazionismo cattolico.

Negli anni '60 nella Venezia Giulia nasce il gruppo della Gioventù studentesca che con gli anni '70 si trasformerà in Comunione e Liberazione (dalla Lombardia si svilupperà in tutto il triveneto)

Le origini di Comunione e Liberazione vengono fatte risalire alla fine del 1954, quando don Luigi Giussani cominciò ad insegnare religione presso il liceo Berchet di Milano. Da quei primi incontri nacque una compagnia cristiana che assunse il nome di Gioventù Studentesca (GS) e si diffuse anche al di fuori della diocesi di Milano.

Gioventù Studentesca era inserita nell'Azione Cattolica ma la differenza nel metodo educativo e le polemiche che ne conseguirono provocarono attraverso gli anni il distacco e la crisi, culminata nel '68, quando molti degli aderenti a GS lasciarono il movimento, mentre i più vicini a Don Giussani si riorganizzarono con l'attuale nome di Comunione e Liberazione.

Il nome viene dal titolo di un volantino diffuso da alcuni universitari nel 1969 e rimanda ad una polemica col mondo culturale del tempo: mentre la cultura laica dichiarava essere la rivoluzione la liberazione, l'esperienza del Movimento portava ad affermare che la comunione è liberazione.

L'ipotesi fondamentale del pensiero e dell'opera di don Giussani è che la realtà mostra, sotto l'impeto della ragione,

gli elementi per giungere a ritenere verificabile la presenza viva di Gesù Cristo nella vita di ciascun uomo. Don Luigi Giussani non ha mai realmente inteso fondare un movimento. Nel 2004, rispondendo ad una lettera di papa Giovanni Paolo II, affermò a proposito di Comunione e Liberazione: «Non solo non ho mai inteso "fondare" niente, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di tornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta».

Il desiderio di proseguire l'esperienza del movimento in una forma più stabile, da parte degli ex studenti che avevano incontrato don Giussani attraverso la scuola e l'università, si condensò nei primi anni settanta nella Fraternità di Comunione e Liberazione, riconosciuta nel 1982 dalla Chiesa Cattolica quale associazione laicale di diritto pontificio.

Del Movimento fanno parte anche esperienze di vita consacrata quali ad esempio i Memores Domini, la Fraternità San Giuseppe e la Fraternità Sacerdotale San Carlo Borromeo.

Don Giussani è scomparso il 22 febbraio 2005 e la città di Milano gli ha tributato l'onore di essere sepolto nel Famedio presso il Cimitero monumentale di Milano, mentre la città natale di Desio gli ha dedicato una piazza cittadina.

Focolarin: altro filone dell'associazionismo cattolico d'origine trentina.

Lo sviluppo dell'associazionismo cattolico a Trieste inizia dagli anni '20 in poi. Anche con il supporto del Vescovo Santin la struttura decolla ma viene presto travolta dalla rigidità dei vertici che non tollerano una possibile chiesa dal basso.

In generale si riscontra una notevole crescita del volontariato dopo il secondo conflitto mondiale, anche a supporto del forte disagio della popolazione.

ES: Croce rossa e Croce verde

Vedi Pisa, dove sopravvive la vecchia confraternita della Misericordia che supporta ancor oggi il trasporto dei malati e dei morti.

La croce verde a Trieste aveva la delega per il trasporto dei malati di mente.

In città permane la logica della religione vista come un fatto personale e familiare che non incide in maniera determinante nell'associazionismo locale.

Logica del dopolavoro durante il ventennio che continua anche dopo il conflitto.

NB: terremoto nel 1511 con danni sulle mura di Trieste